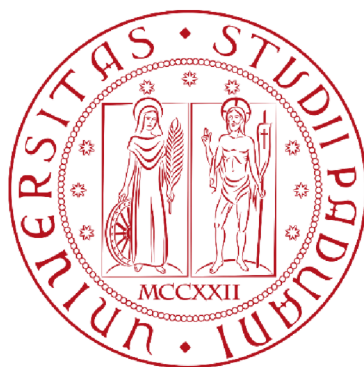


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E AMBIENTALE
Department of Civil, Environmental and Architectural Engineering

Corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Edile – Architettura



TESI DI LAUREA

RIFUGIO MONTEFALCONE SOPRASTANTE RECOARO MILLE
PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE E AMPLIAMENTO

Relatore:
Chiar.mo PROF.
ENRICO PIETROGRANDE

Laureando:
EDOARDO PILOTTO
1128318

ANNO ACCADEMICO 2025-2026

A Rosanna e Maurizio

INDICE

1 INTRODUZIONE.....	5
1.2 I RIFUGI ALPINI: ARCHITETTURA COME PUNTO DI INCONTRO TRA UOMO E NATURA.....	10
2 RECOARO TERME NELLA STORIA.....	13
3 IL RIFUGIO MONTEFALCONE E IL SUO TERRITORIO.....	27
3.1 I SENTIERI E LO SPORT A RECOARO MILLE.....	33
3.2 L'ARCHITETTO GIORGIO GUASINA E IL PROGETTO DEL RIFUGIO MONTEFALCONE.....	36
3.3 RIFUGIO MONTEFALCONE: LO STATO DI FATTO.....	42
4 PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE E AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO MONTEFALCONE.....	47
5 MATERIALI DI PROGETTO.....	61
6 RIFERIMENTI PROGETTUALI.....	67
7 BIBLIOGRAFIA, ARTICOLI, SITOGRAFIA.....	82
8 TAVOLE DI PROGETTO.....	86

1. INTRODUZIONE

La tesi si propone di studiare il Rifugio Montefalcone soprastante Recoaro Mille, suggerendo per la sua struttura esistente una riqualificazione negli spazi interni e la stesura di un nuovo progetto di ampliamento.

Lo scopo è di introdurre la disponibilità di pernottamento e di incrementare le attività da svolgere in quota attraverso strutture nuove, tecnologiche, a misura di appassionato di montagna, sempre preservando il rapporto tra uomo e natura.

Il rifugio sorge a 1620 metri di quota sul livello del mare, nella dorsale della catena delle Tre Croci, nelle Prealpi Vicentine, sulla naturale confluenza delle Valli dell'Agno e del Chiampo, che termina, proseguendo in quota verso sud, nella terrazza naturale che domina la Pianura Veneta: Cima Marana.

Partendo dalla storia di Recoaro Terme, come importante crocevia di collegamenti commerciali e culturali fin dal Medioevo, e poi come centro termale fin dal periodo della dominazione Veneziana arrivando al suo massimo splendore durante la *Belle Époque*, frequentato da regnanti, filosofi e industriali, l'architettura si sviluppa seguendo gli stili che attraversano la storia tra le due guerre mondiali e il successivo boom economico del Secondo Dopoguerra; è proprio in questo periodo che si sviluppa maggiormente Recoaro Mille, già meta del turismo estivo ed invernale e delle prime scuole sci nel primo Novecento.

Nel corso dei secoli il rapporto tra Uomo e Montagna è mutato: da confine invalicabile e sicuro, a meta di villeggiatura e sport.

L’Uomo stesso ha mutato questo rapporto, rendendo di più facile accesso zone impervie al grande pubblico, con infrastrutture, strade, funivie e seggiovie, per sfruttare in ogni stagione un territorio che resta sempre severo e governato dalle leggi della Natura.

Anche le popolazioni che abitano le valli si sono adattate a questo nuovo capitolo, passando da agricoltori e pastori, ad abbracciare il nuovo turismo che avanzava e si insidiava, diventando operatori turistici, albergatori, guide alpine o maestri di sci.

I pascoli, i boschi, le valli hanno visto questo cambiamento: luoghi che in origine ospitavano solo greggi di pecore o mucche, ora vedono il passaggio di migliaia di turisti, escursionisti e appassionati che percepiscono nella montagna il rifugio sicuro per staccare dalla vita di tutti i giorni, dal lavoro, dallo stress, tornando alle origini, alla Natura.

Fondamentale in questo sono i presidi garantiti dai rifugi, che nel tempo si sono adattati: da semplici capanni utilizzati da pastori e cacciatori, passando per caposaldi militari in particolare nella Grande Guerra, come dimostra il Rifugio Papa sul Monte Pasubio, sono diventate strutture che offrono sempre più spesso un servizio a tutto tondo, dal pranzo, alla cena, al pernottamento.

In questi ultimi aspetti, dal garantire un pasto unico per tutti e un posto al coperto, caldo ma spartano, il nuovo turismo ha imposto il cambiamento di alcuni stili di servizio: è possibile trovare menù di tutti i tipi, con cucina internazionale, prelibatezze non tipiche di quei luoghi, ma che il cliente chiede, e tutti i servizi per la persona.

Talvolta si perde il contatto con la realtà circostante, poiché il servizio offerto è uguale a quello che si può trovare nelle grandi città, trovandoci magari tuttavia a più di 2000 metri, con dj set annesso.

Sono pochi i rifugi che sono rimasti alle origini, con servizi essenziali e ritmi dettati dalla montagna: nella nostra epoca, del “tutto e subito”, stanno tornando ad essere apprezzati questi baluardi di originalità e vita lenta, con in sottofondo solo lo scorrere lento dei ruscelli o del vento.

Il cambiamento climatico è un fattore determinante nel cambio di prospettiva che alcune strutture hanno avuto nei confronti degli avventori, ma allo stesso tempo le strutture stesse sono anche state travolte da questo mutamento e si sono dovute adattare.

Dove una volta la neve da Novembre a fine Aprile era la norma, ora con le precipitazioni sporadiche e scarse alle quote medio-basse, rifugi e rifugisti sono stati costretti ad un cambio radicale di offerta turistica invernale, mentre quella estiva è rimasta pressoché invariata.

Il problema principale che però accomuna ogni stagione a prescindere da inverno ed estate, è l'*overtourism*, riversatosi sulle valli alpine, i sentieri e i rifugi come una vera e propria valanga, scaturita in particolare dal post covid e dai social.

Dopo il *lockdown* e nei mesi subito successivi con ancora molti luoghi di aggregazione al chiuso interdetti, luoghi e spazi aperti sono divenute le mete principali. Il grande pubblico ha riscoperto la montagna anche attraverso i social, un mezzo potentissimo che ha amplificato il messaggio e ha portato alla scoperta di luoghi unici, ma fragili: alcuni di essi non erano, non sono e probabilmente non saranno mai pronti ad ospitare un considerevole accesso turistico, anche solo per la loro particolare conformazione naturale.

Il grande turismo ha anche quasi annullato la ciclicità intrinseca nella Natura, o meglio, vuole cercare di governarla, senza riuscirci: ci sono tempi da rispettare, la parola pazienza, in un mondo frenetico, deve tornare centrale.

Molte realtà proseguono nella difesa e nello sviluppo sostenibile della Montagna, dalle Comunità Montane stesse, al Club Alpino Italiano, passando ai custodi sul posto quali rifugisti, guide alpine, Amministrazioni e Associazioni Locali che portano le loro competenze a conoscenza di chi magari si approccia per la prima volta a questi temi. Lo sviluppo costruttivo ed architettonico passa dalla collaborazione e dal confronto con tutte queste

realtà, arrivando così ad una sintesi che permette di sviluppare progetti in armonia col territorio e la popolazione che la vive.

In questo elaborato si andrà ad analizzare tutto questo: rapporto Uomo-Natura, l'Architettura che nei secoli si è sviluppata e mutata in Montagna, il cambiamento climatico stesso che ha imposto invece nuove regole.

Il Rifugio Montefalcone e tutta l'area di Recoaro Mille non sono rimasti immuni a questi radicali cambiamenti, li hanno subiti e si sono dovuti adattare.

Il progetto entrerà nel merito di questi temi e proporrà una nuova visione dell'Architettura Alpina in loco, con nuovi spazi destinati a molteplici attività, che si andranno ad adattare alle stagioni, al luogo e alle tradizioni locali, in una Società sempre connessa.

1.2 I RIFUGI ALPINI: ARCHITETTURA COME PUNTO DI INCONTRO TRA UOMO E NATURA

La definizione di “Rifugio Alpino” stilata dall'Architetto Antonio De Rossi all'interno del libro “Rifugi e Bivacchi Gli imperdibili delle Alpi - Architettura, storia, paesaggio” esprime la vera essenza di un rifugio alpino: *“Si potrebbe definire il rifugio come una sorta di luogo di soglia, punto dove si incontrano l'infinitamente grande della natura dell'alta quota e*

l'infinitamente piccolo dell'uomo che risalendo i fianchi della montagna, viene a posarsi di fronte al creato."

La citazione si basa proprio sul rapporto tra uomo e natura. Con un accento di contrapposizione che lega la maestosità del "mondo alpino" fuori dal rifugio e dentro il "micro mondo" dell'uomo.

La montagna può e deve tornare ad essere un luogo che metta in contatto Uomo e Natura, e l'Architettura in questo gioca un ruolo fondamentale: concepire e costruire luoghi di aggregazione, accoglienti, di sicuro riparo ma anche di connessione col Territorio, elevando la progettazione ad un esercizio di fusione dove il confine tra il costruito dall'Uomo e l'intorno governato dalla Natura si possano fondere, coesistere, mantenendo la loro indipendenza.

I rifugi alpini, come la parola stessa evoca, sorgono su tutta la dorsale alpina, che però comprende un territorio che va dalla Francia alla Slovenia, passando per Italia, Svizzera, Germania, Austria: le montagne, come mezzo di unione ma anche di confine naturale, hanno portato allo sviluppo di tradizioni, stili e architetture che sono proprie di ogni paese e che si riflettono nelle costruzioni che sorgono lungo le valli o alle pendici delle vette più alte, addirittura sulle cime stesse.

Dalla definizione di Rifugio Alpino dall'Architetto Antonio De Rossi si dovrebbe iniziare ogni qualvolta che si progetta un'architettura che sorge in luoghi incontaminati come l'alta montagna. Le architetture dei rifugi alpini si caratterizzano da tutte le altre architetture realizzate dall'uomo per avere

un contesto atipico e quasi al limite. Inserite in una natura ostile, sono influenzate dall'altitudine, dalle temperature, dai venti, dalla neve e da tecniche costruttive che mettono alla prova con condizioni non abituali il progettista normalmente.

Non solo, l'architettura alpina in particolare quella contemporanea, sorgendo nella natura incontaminata è necessario che rispetti il contesto che la circonda.

L'architettura alpina non ha un archetipo tipizzato, non può essere ridotta alla mera "costruzione con tetto a due falde molto pendenti, un volume sottostante con un basamento in pietra o muratura e la parte superiore in legno"¹.

Se nel fondovalle e nei paesi la tipicità e la tradizione hanno introdotto uno stile architettonico ripetitivo, non senza l'inserimento di architetture audaci soprattutto recentemente, dando movimento e vitalità al contesto urbano in cui vengono inserite, è altrettanto vero che i rifugi hanno prima di tutti innovato la loro architettura, principalmente adattandosi al luogo in cui sorgevano.

¹ A. DE ROSSI, R. DINI, *Architettura alpina contemporanea*, Priuli & Verlucca editori, Aosta, Settembre 2012, p.11

2. RECOARO TERME NELLA STORIA

Recoaro Terme è un comune italiano di circa 5730 abitanti situato in Provincia di Vicenza, a nord ovest del capoluogo di provincia, ai piedi delle Prealpi Vicentine, in una conca naturale che per bellezza naturale viene anche denominata “Conca di Smeraldo” (fig.2.1), nella parte sommitale della Valle dell’Agno, importante corso d’acqua che sorge da queste montagne spingendosi fino alla pianura vicentina. Il centro storico sorge a 445 metri sul livello del mare, attorniato dalle piccole Dolomiti: dal fondovalle il territorio si spinge, tra ripidi pendii boschi, passando per ampi e verdi pascoli, fino alle pareti verticali di roccia che sfiorano i 2000 metri di quota.



Fig.2.1: Panoramica su Recoaro Terme di fine Ottocento²

Le prime notizie di popolazioni insediatesi nel territorio del fondovalle fanno riferimento ai Cimbri, popolazioni di origine germanica che attorno al X sec. a.C. raggiunsero le Prealpi italiane del Nord-Est dedite all’allevamento e al

² G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p.178

taglio del legname, anche se recenti indagini archeologiche, condotte soprattutto nei pascoli in quota non toccati da urbanizzazione e stratificazione, hanno dimostrato come già nella Preistoria le alte terre erano frequentate da pastori nomadi e successivamente in epoca Romana e Tardo Romana, come punti di avvistamento privilegiati.

Nel medioevo Recoaro passò sotto la dominazione degli Scaligeri prima e dei Visconti poi, per approdare, dal 1404, sotto la dominazione della Repubblica di Venezia.

Durante il governo della Serenissima, “essendo terra di confine, ebbe, com’era l’uso di Venezia, franchigie e privilegi”³: del dominio Veneziano sono stati rinvenuti cippi di confine, steli e anche dei Leoni di San Marco, che indicavano lo spartiacque con il vicino Tirolo.

Nei secoli successivi avvenne la scoperta che sancì un cambio di prospettiva per Recoaro e per la quale è conosciuta ancora oggi: nel 1689 il Conte vicentino Lelio Piovene scoprì la fonte di acqua minerale ribattezzata Fonte Lelia in suo onore; seguirono ricerche scientifiche e pubblicazioni che determinarono gli effetti benefici e curativi di queste acque, facendo diventare la località e il territorio circostante una meta per i precursori del turismo dell’epoca, soprattutto nobili e ricchi.

³ O.BRENTARI-S.CAINER, *Guida storico-alpina di Vicenza, Recoaro e Schio*, Arnaldo Forni Editore, Ristampa dell’edizione di Vicenza, 1887, p.105

Nel 1752 le sorgenti furono dichiarate di pubblico interesse, e di lì a pochi anni la struttura lignea che le custodiva fu sostituita nel 1778 da un fabbricato in pietra, “detto “palazzotto”, adibito a luogo di distribuzione dell’acqua della fonte Lelia”⁴ ai piedi del Monte Spitz che domina la conca di Recoaro.

Negli anni successivi furono scoperte altre fonti che contribuirono allo sviluppo dell’area termale, ma con il Trattato di Campoformio del 17 Ottobre 1796 cessò l’esistenza della Repubblica di Venezia, e quindi il dominio sul Lombardo-veneto passò in mano all’Impero Asburgico per volontà francese; importante in questa fase tra il 1816 e il 1818 è la costruzione di una via destinata alle carrozze per collegare Recoaro a Valdagno, il più grande centro urbano industrializzato a valle, che sfruttava le acque dell’Agno per imporsi come uno dei massimi centri lanieri in Italia ed Europa. Durante questo periodo, e per tutto il resto del secolo, grazie al miglioramento dei collegamenti viari, attorno alle fonti sorsero sempre più numerosi gli alberghi, le locande, i ristoranti e i caffè, e le attività ricettive di ogni tipo per offrire ai viaggiatori un luogo adatto alla cura ed al benessere, incastonato nella natura.

Con il Plebiscito del 1866 il Veneto passò sotto il Regno d’Italia, e dieci anni più tardi, nel 1876, furono completate le opere del nuovo e più moderno stabilimento idropinico delle Fonti progettato dall’architetto Antonio Caregaro Negrin proprio di fronte al “Palazzotto” (fig.2.2) di epoca

⁴ L.CENTOMO, *La Chiamata di Marzo. Ciamàr Marzo. Storia, folclore e tradizione di Recoaro Terme*, Tipografia Danzo, Cornedo, settembre 2013, p.15

veneziana: “nel corso dell’Ottocento, che può considerarsi il ‘secolo d’oro’ del termalismo recoarese, il numero degli ospiti andò via via crescendo fino a superare le novemila presenze nella stagione 1882” ⁵.

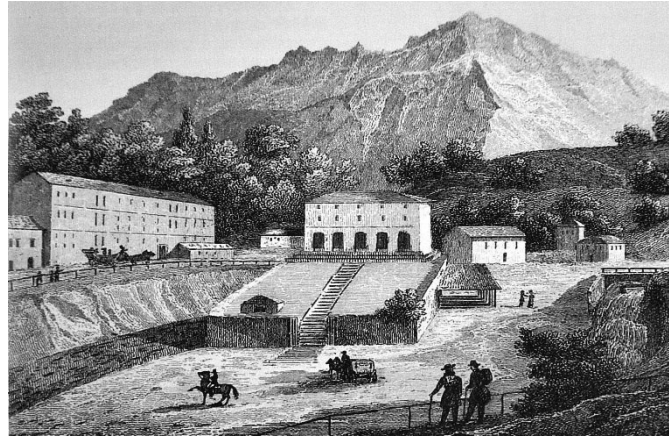


Fig.2.2: Il “Palazzotto” nel centro termale di fine Ottocento⁶

La moda del periodo impone il frequentare le terme oltre che per motivi medici, anche come occasione per creare e coltivare rapporti politici e di affari, diventando un vero e proprio simbolo di classe e potere.

Per tutta questa serie di motivi gli stessi reali di casa Savoia posero attenzione sulla “Conca di Smeraldo” e le sue acque curative: frequenti furono le visite della Regina Margherita (fig.2.3), la prima nell’estate del 1879, precisamente il 6 Agosto, momento di festa per tutta la comunità, segnando “un formidabile contributo al lancio pubblicitario della cittadina”⁷,

⁵ G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p.178

⁶ A.BUGGIN, E.PIETROGRANDE, *Recoaro Terme. Progetti di valorizzazione*, Gangemi editore, Roma, Dicembre 2025, p.33

⁷ G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p.14

per farvi ritorno successivamente nel 1905, questa volta non più in carrozza ma a bordo del segno del progresso che avanzava, ovvero l'automobile.

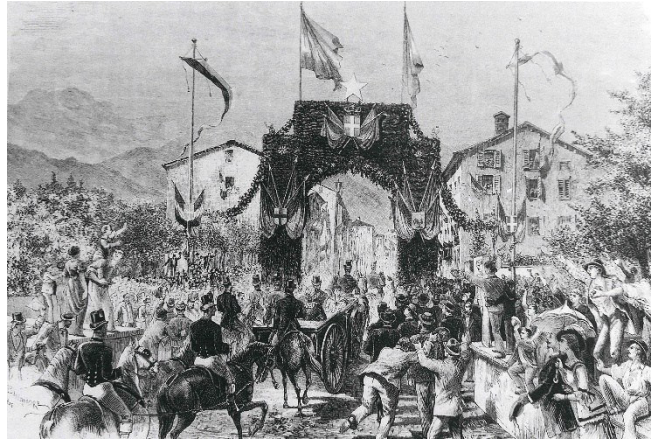


Fig.2.3: La Regina Margherita arriva a Recoaro Terme il 6 Agosto 1879⁸

Gli stessi nobili e gli industriali dell'epoca vollero fare di Recoaro la sede delle loro residenze estive e non solo, contribuendo alla costruzione di numerose ville (fig.2.4) di particolare pregio, soprattutto il stile Liberty, segnando un determinato periodo storico, quella della *Belle Époque*, che ha visto la città raggiungere il massimo apice di notorietà e frequentazione. Lo stesso filosofo Friedrich Nietzsche soggiornò a Recoaro nel 1881, frequentando le terme e la natura attorno al paese fino alle pendici dello Spitz: in una lettera indirizzata a Peter Gast annotava che “Recoaro, come paesaggio, è una delle più belle esperienze; e questa sua bellezza io l’ho inseguita prodigandovi zelo e fatica. La bellezza della natura, come ogni altra bellezza, è gelosa e vuole che si serva lei sola(...)”⁹.

⁸G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p.16

⁹ F.NIETZSCHE, *Lettera a Peter Gast*, 17 giugno 1881. Il nome di Peter Gast altro non è che lo pseudonimo creato dal filosofo stesso riferendosi al compositore tedesco Heinrich Köselitz.



Fig.2.4: Villa Tonello, progetto dell'architetto Antonio Caregaro Negrin¹⁰

Nel Novecento lo sviluppo tecnologico ed industriale porta delle rilevanti novità: la strada carrozzabile viene ammodernata per poter ospitare anche le automobili, e nel 1910 viene completata la ferrovia da Valdagno a Recoaro: ora il centro urbano è collegato con i più veloci mezzi di trasporto dell'epoca, segnando un cambio di passo fondamentale; già nel 1929 il vecchio treno a vapore lascerà spazio alla più moderna linea elettrificata, collegamento diretto rimasto in funzione fino al 1961. Anche nel Novecento Recoaro sarà protagonista della storia che suo malgrado interessa tutta l'Europa e non solo: con la Prima Guerra Mondiale del 1915-1918 si riscopre terra di confine: all'ingresso del centro del paese viene istituito uno sbarramento presidiato da soldati, mentre il Passo di Campogrosso a nord viene

¹⁰G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p.147

pesantemente fortificato poiché luogo di contatto diretto tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-ungarico; sempre nel territorio montano di Recoaro, Monte Campetto e la sua Sella, e la vicina zona di Malga Campodavanti, videro la costruzione di una serie di strade militari che avrebbero consentito l'installazione di batterie di cannoni in un luogo strategico per la difesa del Passo di Campogrosso e del Massiccio del Pasubio, vero teatro di cruenti scontri e tragiche battaglie nella zona circostante.

Con la fine del conflitto, Recoaro vide l'avvio dello sviluppo industriale sempre legato alle sue fonti minerali, con la costruzione nel 1920 dello Stabilimento per l'imbottigliamento dell'acqua Lora per la grande distribuzione, che nel corso dei decenni ha visto l'aggiunta delle produzioni famose in tutta Italia del Gingerino, del Chinotto e dell'Acqua Brillante.

Negli anni Venti e Trenta nuovo impulso al turismo fu dato dall'avvento di un nuovo modo di vivere la montagna: in estate si poteva arrampicare e compiere numerose escursioni mentre in inverno le abbondanti precipitazioni consentirono lo sviluppo di una nuova disciplina: lo sci.

Le pareti vertiginose e verticali delle Piccole Dolomiti che dominano Recoaro furono teatro di vere e proprie imprese alpinistiche per l'epoca, con l'apertura di numerose vie (fig.2.5) ancora oggi frequentate e ripetute, il superamento di nuovi gradi di difficoltà che fecero degli alpinisti locali un punto di riferimento nel panorama nazionale.

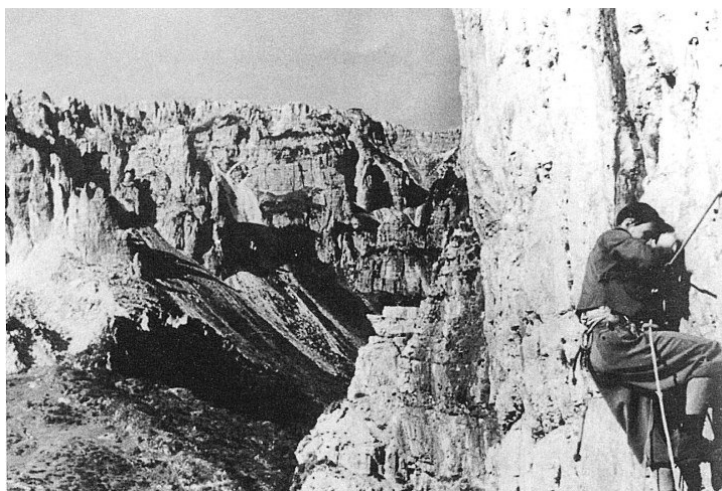


Fig.2.5: Gino Soldà sulla parete della Sisilla, Passo di Campogrosso¹¹

Il più famoso fra questi fu Gino Soldà, che univa le capacità di scalatore e guida alpina, alla fama di olimpionico invernale per quanto riguardo lo sci di fondo e istruttore appunto di sci.

Introdusse negli anni '20 i primi attacchi degli sci che bloccavano il tallone, con le prime discese (fig.2.6) rudimentali ma che attiravano sempre più appassionati: lo sviluppo di questo settore con i primi impianti nella conca di Pizzegoro a Recoaro Mille negli anni '40 fu però bruscamente interrotto dalla Seconda Guerra Mondiale.

¹¹G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p. 99



Fig.2.6: Sciatori a Pizzegoro, Recoaro Mille¹²

Il conflitto sconvolse più in profondità il territorio e la comunità Recoarese: dal 1943 in poi la Guerra di Liberazione vide i partigiani utilizzare i monti attorno alla valle come loro roccaforte, mentre il comando tedesco in Italia si stabilì a partire dal 1944 proprio a Recoaro, alle Fonti Centrali, diventando, attraverso lo sviluppo anche di gallerie sotterranee, il quartier generale di tutte le operazioni militari tedesche in Italia.

Proprio per questo motivo, data la sua importanza, gli americani decisero di bombardare l'area il 20 Aprile 1945: fu un colpo decisivo alla capacità organizzativa tedesca che di lì a pochi giorni si sarebbe arresa, almeno in Italia.

Con la fine del conflitto poté riprendere la normale attività lavorativa con lo stabilimento della Recoaro (fig.2.7) vide un forte incremento della

¹²G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p. 203

produzione, mentre il turismo tornò ai numeri prebellici e nuovi impianti per lo sci furono progettati e costruiti potenziando località come Recoaro Mille, che venne collegata al centro di Recoaro tramite una seggiovia inaugurata del 1952.



Fig.2.7: Lo stabilimento della Recoaro¹³

Siamo nel periodo del boom economico dell'Italia post bellica, e di questo ne risente anche una località ancora di moda come Recoaro: alberghi ed hotel continuano ad ospitare ospiti e villeggianti, il Cantagirol fa tappa in paese negli anni '60 e lo sviluppo del turismo montano prosegue indisturbato: nel 1967 fu completato il collegamento da Recoaro Mille alla località Montefalcone a quota 1620 metri di quota, che ha consentito di dotare il comprensorio di una pista di discesa di tutto rispetto che completava l'offerta delle sciovie esistenti.

¹³G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p. 101

Nella stessa località in quota è sorto il Rifugio Montefalcone (fig.2.8) , completato sempre nel 1967 su progetto dell'architetto Recoarese Giorgio Guasina.



Fig.2.8: Il Rifugio Montefalcone terminato nel 1967¹⁴

Negli anni poi sia l'area termale che lo sviluppo turistico hanno subito un brusco ridimensionamento di presenze turistiche: molti alberghi ed attività hanno chiuso, lasciando alcuni edifici del centro in stato di abbandono, e nonostante il rinnovamento del collegamento Recoaro-Recoaro Mille con una moderna cabinovia nel 1995, le sempre minori precipitazioni nevose hanno ridotto i periodi utili durante l'inverno per gli sport all'aperto legati alla neve, portando al fallimento della società che gestiva gli impianti a fune tra Recoaro Mille e Montefalcone con una prima chiusura del rifugio nel 2016, e alla fine del collegamento funicolare con il centro di Recoaro nello stesso anno.

¹⁴G.TRIVELLI, *Recoaro delle meraviglie. Una storia per immagini*, Edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Maggio 2025, p. 192

Nel 2019 il rifugio ha ripreso la sua attività, sempre con gli impianti di risalita fermi; il Comune di Recoaro dopo la pandemia Covid 19, e il successivo PNRR¹⁵, hanno visto l'assegnazione di fondi per milioni di euro per interventi strutturali su tutto il territorio.

Dopo la dismissione totale della cabinovia Recoaro-Recoaro Mille (fig.2.9) sempre nel 2025, a seguito di verifiche sulla struttura, il Rifugio Montefalcone viene nuovamente chiuso per questioni di sicurezza in attesa dei lavori di ristrutturazione e di efficientamento che hanno già un loro progetto approvato, ma che al momento della stesura di questo elaborato sono in attesa di finanziamento.



Fig.2.9: L'arrivo a monte della cabinovia Recoaro-Recoaro Mille

¹⁵ PNRR: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il Rifugio Montefalcone (fig.2.10), conosciuto anche come Chalet Gingerino dal nome della bevanda prodotta negli stabilimenti a valle e famosa in tutta Italia, è l'oggetto di questo elaborato che ne propone una analisi, una riqualificazione ed una nuova proposta progettuale.



Fig.2.10: Il Rifugio Montefalcone

3. IL RIFUGIO MONTEFALCONE E IL SUO TERRITORIO

Il rifugio sorge nel Comune di Recoaro Terme, territorio che conta più di 60 chilometri quadrati di estensione.

Confina a nord con i comuni di Ala e Vallarsa in Trentino, ad Est con i territori di Valli del Pasubio e Torrebelvicino, a Ovest con i Comuni di Crespadoro e Altissimo in Alta Val Chiampo, a Nord Ovest con il Comune veronese di Selva di Progno e a sud con il Comune di Valdagno che segue la valle con il torrente omonimo.

Circondato dalle Prealpi Vicentine, ed inserito nel contesto delle Piccole Dolomiti Vicentine, vede a Nord il Passo di Campogrosso, che fa da spartiacque tra la Catena del Sengio Alto verso est e il Gruppo del Carega ad Ovest; percorrendo la dorsale verso sud di queste ultime montagne, si percorre la Catena delle Tre Croci, che circonda tutto il territorio recoarese ad Ovest e termina, passando per Monte Campetto e Sella Campetto, a Cima Marana, promontorio naturale sulla pianura.

A sud di Recoaro troviamo il Monte Spitz che si erge sopra il centro storico, e indica l'ubicazione del piccolo altopiano su cui sorge la località di Recoaro Mille, posta appunto a 1000 metri sul livello del mare.

Il rifugio Gingerino, conosciuto anche come Chalet Montefalcone, sorge a quota 1620 sulla Sella del Campetto, un piccolo altopiano sulla dorsale della

Catena delle Tre Croci, spartiacque tra la Valle del Chiampo e la Valle dell'Agno.

Nelle sue vicinanze, proprio sulla Sella del Campetto (fig.3.1), sorge l'unico edificio vicino al rifugio, Malga Campetto; l'altra infrastruttura presente nel paesaggio è l'arrivo a monte della seggiovia.



Fig.3.1: Malga Campetto in primo piano, sullo sfondo in vetta il Rifugio Montefalcone e l'arrivo della seggiovia

Inquadrato nelle Prealpi Vicentine, a nord ovest del capoluogo Vicenza, vicino al confine con il territorio veronese e poco più a nord con il Trentino. La zona stessa dove sorge la struttura, per la sua ubicazione, è stata oggetto di migrazioni, scambi culturali e conflitti, essendo una porta di accesso obbligata e allo stesso tempo un balcone naturale sulla pianura Vicentina e

Veneta con lo sguardo che può spaziare dalla Marmolada a Venezia, fino agli Appennini e al Monviso nelle giornate più terse.

Il rifugio è una diretta conseguenza dello sviluppo del turismo dopo la Seconda Guerra Mondiale, in particolare durante il *boom economico* degli anni Sessanta, nell'area di Recoaro e della sua località sciistica Recoaro Mille (o Recoaro 1000) che ne indica la quota altimetrica di riferimento.

Recoaro è collegata da sud tramite strade provinciali ad alta percorribilità con la vicina Valdagno, in particolare la Strada Provinciale SP246, che si collega inoltre con l'arteria autostradale direttamente dall'A4 (casello di Montecchio Maggiore) e la stessa con la Strada Pedemontana Veneta (casello Valle Agno posto poco più a nord del primo); la SPV ¹⁶ ha facilitato i collegamenti con il Veneto orientale.

Da Nord, da Rovereto in Trentino, Recoaro è raggiungibile attraverso il Passo di Pian delle Fugazze che segue la Val Leogra fino a Valli del Pasubio, collegato poi tramite la SP246, che passando per località Staro e Passo Xon, giunge in paese.

¹⁶ Strada Pedemontana Veneta

Il più logico e diretto collegamento con il Trentino, attraverso il Passo di Campogrosso, si interrompe al confine con le due regioni.

Il collegamento ferroviario con Valdagno è rimasto attivo fino al 1981: successivamente il collegamento tramite mezzi pubblici è effettuato su gomma, con collegamenti diretti con Vicenza.

Il centro storico, dopo il termine del servizio funicolare Recoaro Terme-Recoaro Mille nel 2016 e la totale dismissione nel 2025, è collegato con la sua località montana solo tramite due accessi carrabili: il primo, che parte poco più a Nord del centro storico di Recoaro, segue la *Strada delle Casare*; il secondo e più frequentato collegamento è la Strada Provinciale 100 che inizia a valle a sud del centro abitato, in località San Quirico, e si snoda tra curve e tornanti fino a destinazione.

Entrambe gli accessi viari non prevedono il passaggio di trasporto pubblico, rendendo la località di Recoaro Mille accessibile solo a vetture e mezzi privati, ed entrambe terminano presso l'ampia area parcheggio posta di fronte al complesso residenziale-ricreativo Castiglieri (fig.3.1), albergo-residence progettato dall'architetto Giorgio Guasina.



Fig.3.1:L'hotel Castiglieri e il parcheggio a Recoaro Mille

Da questa località, vista la chiusura nel 2016 dell'impianto di risalita (fig.3.2) a fune Recoaro Mille-Montefalcone, partono i vari sentieri che permettono di raggiungere il rifugio.



Fig.3.2:la stazione a valle della seggiovia dismessa Recoaro Mille-Montefalcone

3.1 I SENTIERI E LO SPORT A RECOARO MILLE

Il Rifugio Montefalcone è il punto di arrivo e di partenza di numerosi sport e attività, dall'escursionismo alla mountain bike, passando per lo scialpinismo in inverno, il downhill sempre in bici fino ad arrivare al parapendio e l'escursionismo a cavallo.

Molti sentieri arrivano e attraversano Sella Campetto, arrivando sia dalla Valle dell'Agno che da quella del Chiampo.

Il primo percorso, sentiero principale per salire al Rifugio Montefalcone da Recoaro Mille, è il numero CAI ¹⁷133.

Indicato anche con la sigla SPR, “Sentiero del Partigiano e della Resistenza”, per la storicità di questi luoghi rispetto alla Guerra di Resistenza, collega la Conca di Pizzegoro a Malga Campodavanti, passando per Sella del Campetto, nell'area del Rifugio. Il sentiero attraversa boschi, prati e incrocia spesso i pendii delle piste da sci ancora ben visibili.

Dalla Valle del Chiampo salgono due direttrici principali, rispettivamente dal Rifugio Bertagnoli a ovest e da Cima Marana a sud, salendo dall'omonima contrada.

¹⁷ Club Alpino Italiano

Il Rifugio Bertagnoli, termine ultimo della strada percorribile nell'Alta Val Chiampo, è collegato al Rifugio Montefalcone tramite i sentieri CAI 207 e CAI 202 che passando da Malga Campodavanti, diventa il Sentiero SPR. Oltre ai sentieri, nella prima parte del percorso salendo dal Bertagnoli, è possibile seguire la mulattiera militare della Grande Guerra, utilizzata oggi da pastori, malgari e per collegare i due rifugi tramite mezzi quali jeep o trattori.

L'altro sentiero principale parte sopra contrada Marana e passando per Contrada Castagna, dove può essere lasciata l'auto, sale per il ripido pendio che raggiunge Cima Marana tramite il sentiero CAI 202. Arrivati in vetta, magnifico terrazzo naturale sulla pianura e le valli circostanti, lasciato il piccolo bivacco posto poco sotto, si segue sulla dorsale verso Nord camminando in cresta, fino a raggiungere Sella Campetto, e di lì, ultima salita fino al Rifugio Montefalcone.

In inverno gli stessi sentieri sono percorribili, in base alle condizioni metereologiche e ai bollettini neve e valanghe, con ciaspole e ramponcini, per un turismo basato sull'escursionismo che dura 365 giorni.

La pista da sci (fig.3.3), nelle sue diramazioni, con gli impianti attualmente chiusi, viene utilizzata dagli scialpinisti, che la risalgono con le pelli sugli sci, per poi arrivare al rifugio Montefalcone e, tolte le pelli, scendere fino a Recoaro Mille.



Fig.3.3:Le evidenti traiettorie della pista da sci che scendono fino a Recoaro Mille

E' presente anche una pista da downhill, che prevede la discesa lungo un percorso che segue la pista da sci in estate: la partenza da monte è legata al trasporto della bici appositamente tramite la seggiovia, che attualmente risulta dismessa: è comunque possibile salire tramite il ciclo lungo i sentieri presenti, anche in mountainbike, per poi ridiscendere dagli stessi.

Il parapendio è un'altra affascinante disciplina che è prevista nella zona, soprattutto sulla Sella Campetto e il suo piccolo altipiano che agevolando l'atterraggio, mentre i ripidi pendii adiacenti consentono un corretto decollo.

3.2 L'ARCHITETTO GIORGIO GUASINA E IL PROGETTO DEL RIFUGIO MONTEFALCONE

Il rifugio Montefalcone è un edificio in stile brutalista progettato dall'architetto Guasina e realizzato negli anni 60 del '900.

Pier Giorgio Guasina (1932–2013) (fig.3.4) è nato a Recoaro Terme. Dopo aver frequentato il liceo classico a Valdagno, si è laureato in Architettura a Venezia e ha intrapreso la professione di architetto.



Fig.3.4:L'architetto Giorgio Guasina¹⁸

Ha progettato e realizzato architetture inconfondibili (fig.3.5), fondate su scelte spaziali e plastiche innovative, rigorose, essenziali e di forte espressività. Le sue opere si caratterizzano per l'impiego di materiali elementari, come il calcestruzzo a vista e l'intonaco grezzo.

¹⁸ M. Rossi, *L'opera in legno. Sculture di Giorgio Guasina*, edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Settembre 2014, p.102



Fig.3.5:Casa Michelin, Cornedo, Architetto Giorgio Guasina¹⁹

Negli anni Ottanta ha avviato anche un percorso artistico come scultore e pittore. Profondamente legato alla sua terra e appassionato alpinista, ha saputo esprimere nelle proprie opere la passione per i boschi, la montagna e il territorio.

Il progetto del Rifugio Montefalcone si colloca in una fase particolarmente dinamica per l'architettura d'alta quota, caratterizzata da una crescente attenzione verso le strutture ricettive e i servizi destinati alla fruizione della montagna.

In quegli anni si sviluppano infatti importanti interventi di infrastrutturazione del territorio alpino, con la realizzazione di seggiovie, funivie, nuovi

¹⁹ M. Rossi, *L'opera in legno. Sculture di Giorgio Guasina*, edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Settembre 2014, p.92

collegamenti e opere di accessibilità sia all'interno della valle sia nel più ampio contesto dell'arco alpino.

Tali trasformazioni favoriscono progressivamente l'affermazione del turismo montano, modificando il rapporto tra paesaggio, mobilità e di conseguenza architettura in quota.

Come già evidenziato, l'architetto Guasina nutrive un legame profondo con il territorio di appartenenza e con l'ambiente montano, vissuto non soltanto come scenario naturale, ma come luogo di esperienza, osservazione e ricerca progettuale.

In questa prospettiva, l'edificio da lui ideato e realizzato nel 1967 può essere letto come un significativo esempio di architettura alpina contemporanea, capace di confrontarsi con il paesaggio senza rinunciare a un linguaggio formale autonomo e riconoscibile.

Posta lungo la cresta della montagna, la costruzione ricerca una condizione di apparente leggerezza, quasi in contrasto con la massa materica del calcestruzzo che la compone.

Il volume sembra infatti staccarsi dal suolo e sospendersi nel paesaggio, assumendo l'immagine di una nuvola di cemento appoggiata alla sommità del rilievo. Questo effetto percettivo è ottenuto attraverso l'aggetto del corpo principale superiore rispetto al livello inferiore e mediante il ricorso esteso a vetrate continue su tre lati, che alleggeriscono la massa edilizia e instaurano

un rapporto diretto con l'orizzonte circostante, consentendo di spaziare sul panorama (fig.3.6).



Fig.3.6:le ampie vetrate consentono di spaziare sul paesaggio circostante

I disegni a mano (fig.3.7), gentilmente concessi dalla famiglia Guasina e provenienti dall'archivio personale dell'architetto, consentono di comprendere con maggiore chiarezza le intenzioni originarie del progetto.

Da questi elaborati emerge come la volontà di sollevare il livello principale rispetto al terreno costituisca un tema centrale della ricerca compositiva.

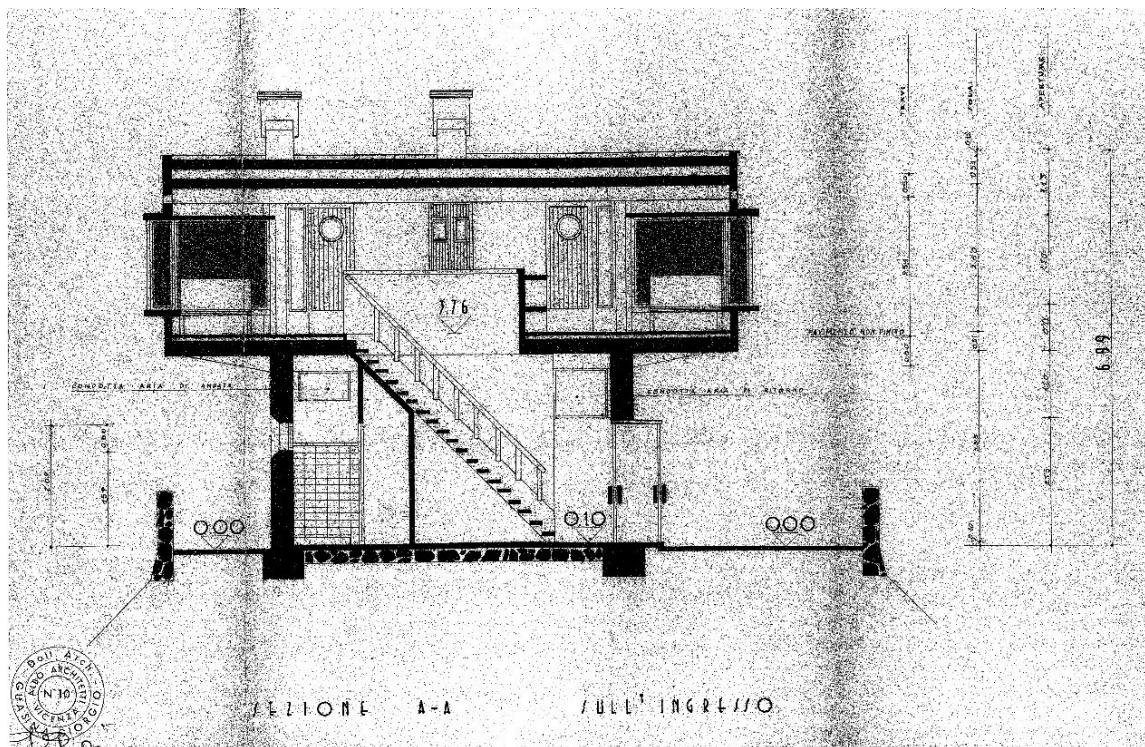


Fig.3.7: Sezione progetto Rifugio Montefalcone, G.Guasina

In uno dei prospetti di studio (fig.3.8), infatti, i livelli sottostanti risultano addirittura due, accentuando l'idea di un edificio collocato su una cresta più aspra e impervia, quasi sospeso tra la solidità del basamento e l'apertura verso il vuoto del paesaggio.

Anche il trattamento dei prospetti partecipa alla costruzione di questa tensione verticale. Le rigature irregolari impresse dalle cassature del calcestruzzo gettato in opera non costituiscono soltanto un dato tecnico o materico, ma diventano un elemento espressivo capace di enfatizzare lo

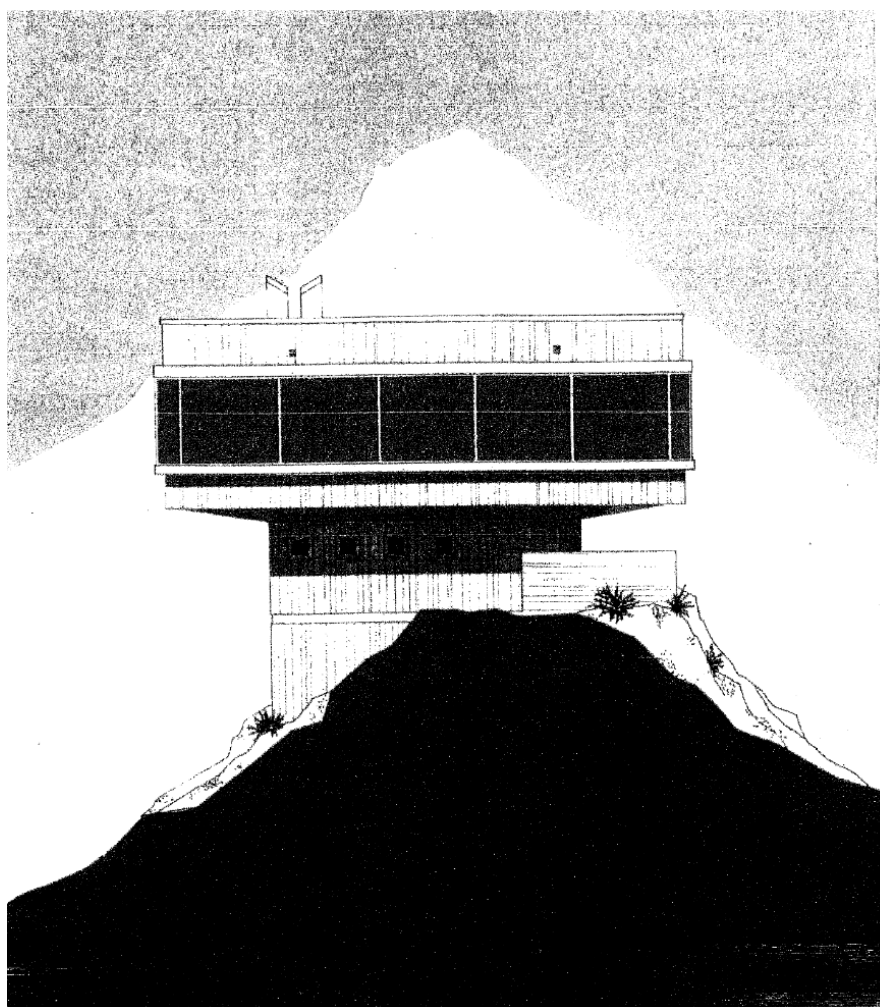


Fig.3.7: Sezione progetto Rifugio Montefalcone, G.Guasina

slancio della costruzione verso l'alto. La superficie del cemento, lasciata a vista, conserva così la memoria del processo costruttivo e contribuisce alla definizione del carattere severo, essenziale e fortemente plastico dell'edificio. Accanto alla forza materica del calcestruzzo, il progetto disegnato rivela inoltre una particolare attenzione per gli elementi di dettaglio, di arredo e di finitura in legno. Le modanature delle porte, il bancone del bar e gli elementi delle finestre testimoniano una cura

progettuale estesa anche alla scala dell'interno, dove il materiale ligneo introduce una componente più calda e domestica, in dialogo con la rude essenzialità della struttura principale.

3.3 RIFUGIO MONTEFALCONEFALCONE: LO STATO DI FATTO

Allo stato attuale l'edificio (fig.3.8) si trova in scadente stato di conservazione: nonostante sia stato utilizzato con una certa continuità fin dalla sua realizzazione, di recente, ovvero nella scorsa stagione a fine 2025, è stato chiuso poiché ritenuto mancante delle essenziali funzioni di base necessarie al suo esercizio.



Fig.3.8: Stato attuale del Rifugio Montefalcone

Da molti anni, infatti, si parla di sistemare l'edificio per adeguarlo sia alle normative di sicurezza, sia per efficientamento energetico sia per migliorare

la distribuzione e, quindi la capacità di servizio dell'attività imprenditoriale ivi insediata.

L'edificio è di proprietà del Comune di Recoaro Terme, che a sua volta, tramite un bando di assegnazione, ne conferisce la gestione ad un soggetto privato, il gestore, in questo caso, il Rifugista.

L'edificio è composto di due livelli, leggermente sfalsati in pianta: il piano primo aggetta sul livello di accesso, creando un passaggio coperto (fig.3.9) su tre lati, di profondità ridotta.



Fig.3.9: piano aggettante

Al piano terra si trovano i locali di servizio, i servizi igienici e depositi, al piano primo si trova la zona di somministrazione con i tavoli (fig.3.10)

localizzati verso le vetrate e quindi verso il panorama, e la cucina nella porzione posteriore.



Fig.3.10: l'organizzazione interna della zona bar-ristorazione

Sulla copertura sono installate numerose e invadenti antenne radio (fig.3.11), di dimensioni e forma diverse e discordanti, non previste nel progetto originario degli anni 60 ma aggiunte per opportunità nel corso degli anni.

Le aree esterne non sono pavimentate, a nord ovest è presente un piazzale in erba, ovvero una zona pianeggiante, posta a livello ribassato rispetto all'arrivo della seggiovia.



Fig.3.11: le invadenti antenne installate sulla copertura

Gli impianti così come le dotazioni infrastrutturali della costruzione sono obsoleti: negli anni sono stati rimaneggiati e adeguati puntualmente alle necessità dell'attività, ma manca una valutazione energetica globale dell'edificio e in particolare sono da ripensare i sistemi di riscaldamento, considerato che il tema dell'efficientamento energetico non era prioritario come lo è ora, ai tempi della costruzione.

Lo stile della costruzione, comunque, la rende un *unicum* nel panorama dei Rifugi alpini: il calcestruzzo armato a vista e le grandi vetrate rendono la costruzione moderna, rispetto alla tipologia delle costruzioni in quota del territorio.

Il materiale della costruzione esistente è quindi prevalentemente il calcestruzzo a vista, con finitura a scanalature verticali date dai casseri in assi stretti dei getti.

Negli anni il volume aggettante è stato anche tinteggiato con colore pastello, del quale però non si trovano indicazioni nel progetto dell'architetto Guasina.

Rispetto al progetto originario, lo stato di fatto realizzato differisce per alcune fondamentali differenze progettuali:

- la scala centrale: nel progetto originale sembrava essere ad una rampa, mentre in fase di costruzione è a due rampe ortogonali;
- i pilastri del livello principale erano tondi con diametro ridotto, mentre sono realizzate rettangolari con sezione maggiore;
- all'ingresso non era presente una bussola ridotta e un unico scalino, mentre attualmente gli scalini sono due e la bussola è molto più ampia;
- sulla copertura non è presente alcun dispositivo ad eccezione dei camini, mentre ora le antenne sono molto invadenti tanto da far passare in secondo piano il livello aggettante.

4. IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE E AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO MONTEFALCONE

Il progetto prevede l'ampliamento e la conservazione dell'edificio esistente nell'area più prossima alla costruzione attuale: uno spazio pianeggiante a nord-ovest del Rifugio Montefalcone, compreso tra il rifugio e la seggiovia, raggiungibile dalla strada esistente, che non subirà modifiche.

Lo scopo è duplice:

- introdurre due nuovi volumi destinati uno alla nuova attività alloggiativa e l'altro a completamento dell'offerta multifunzionale dell'area;
- intervenire sulla costruzione esistente con un approccio conservativo ma innovativo nella distribuzione degli spazi, compatibilmente con le sue caratteristiche architettoniche.

Dall'analisi del territorio e delle preesistenze sono emersi alcuni assi progettuali (fig.4.1), determinati dagli allineamenti del rifugio esistente e delle infrastrutture di collegamento, in particolare dalla seggiovia ormai abbandonata



Fig.4.1: gli assi principali, che seguono la seggiovia e il rifugio

L'intersezione degli assi in prossimità dell'edificio esistente ha portato alla definizione di uno spazio specifico (fig.4.2), individuato nell'area semi pianeggiante naturalmente presente sopra un modesto vano locale di servizio, comunemente denominato “garage”.

È quindi sorta l'intuizione di elevare questo spazio a una moderna Piazza in quota, rifacendosi alle piazze tipiche dei borghi rinascimentali di Italia.

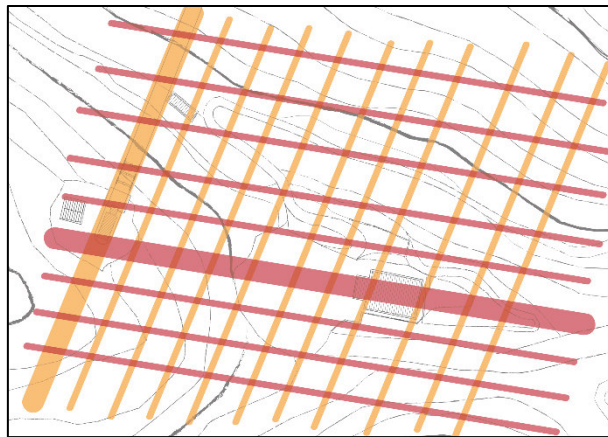


Fig.4.2:lo schema progettuale dato dagli assi principali ripetuti

L'individuazione di questo spazio da definire, insieme alla necessità di introdurre nuovi volumi destinati alle funzioni mancanti emerse nell'analisi precedente, ha orientato la ricerca verso riferimenti progettuali capaci di chiarire il rapporto tra edifici autonomi e spazio comune.

I nuovi volumi non potevano essere posti in allineamento, in sopraelevazione o in aderenza all'edificio esistente, sia per la conformazione del contesto sia per il rispetto dell'architettura originaria.

Si è quindi scelto di considerarli come corpi separati e indipendenti, ma al tempo stesso interconnessi attraverso lo spazio della nuova piazza.

La ricerca progettuale ha individuato analogie con contesti di diversa origine, come i centri rinascimentali densamente urbanizzati, accomunati dalla presenza di volumi autonomi organizzati attorno a uno spazio centrale.

In particolare, è forte l'analogia con la Piazza Pio II di Pienza e la sua giustapposizione dei volumi dei diversi edifici che confluiscono nella piazza centrale. A Pienza, il Palazzo Vescovile, disposto in opposizione al Palazzo Piccolomini, contribuisce, per effetto del diverso angolo di rotazione degli edifici, alla definizione di uno spazio urbano che si restringe in un punto e si amplia sul lato opposto, dove si inserisce il volume del Duomo²⁰.

Analogamente, i due fabbricati di nuova realizzazione sono pensati a fianco del Rifugio Montefalcone, e connessi attraverso la nuova piazza (fig.4.3).

²⁰ Vedi capitolo "RIFERIMENTI"



Fig.4.3:fotoinserimento del render di progetto

4.1 IL NUOVO VOLUME CILINDRICO

Trattasi di una costruzione di 5 piani, a pianta circolare, con diametro esterno di 9 metri (fig.4.4).

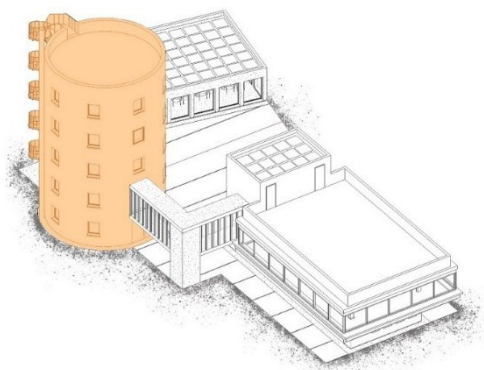


Fig.4.4:individuazione del volume cilindrico nell'assonometria di progetto

Al piano terra si trovano i locali di servizi, indipendenti e isolato dai piani superiori. A questo livello si accede dalla piazza principale con due aperture una sola piazza e una laterale sotto la passerella. I locali di servizio sono lavanderia, deposito attrezzatura/ officina e due vani tecnici per riscaldamento a legna con annesso deposito e per pompe idrauliche.

Ai piani superiori si trovano camere e servizi igienici.

Il piano primo è accessibile a persone diversamente abili e ha due camere doppie ciascuna con servizio igienico privato. Questo livello è collegato al Rifugio tramite passerella aerea.

I piani superiori invece sono composti di camerata con letti a castello e doppi servizi divisi per genere. I servizi non prevedono la doccia, nell'ottica di risparmio delle risorse idriche, scarse nell'area, considerato che non si prevedono pernotti lunghi.

Il collegamento verticale interno è una scala posta in modo centrale al fabbricato, che contribuisce alla distribuzione efficiente dei locali. Per garantire la sicurezza antincendio, è prevista anche una scala di sicurezza antincendio esterna, realizzata in struttura metallica con sviluppo cilindrico, ma formalmente più leggera della costruzione principale.

Il collegamento orizzontale, posto al piano primo, collega a est, tramite una passerella, il primo livello del volume cilindrico, con il piano principale del rifugio esistente; costruita in calcestruzzo liscio a vista, presenta strutturalmente delle colonne con interasse fitto con una vetrata a tutta altezza che lasciano spazio alla luce e alla vista sul paesaggio e sulla nuova piazza (fig.4.5).



Fig.4.5:render progettuale della nuova passerella

Al di sotto della passerella si forma un passaggio protetto a livello della piazza ovvero il livello di accesso a tutti fabbricati. La piazza è uno spazio delimitato a sud da alcuni bassi muretti in pietra locale, in parte esistente, mentre dall'altra parte è presente un pendio, formato da prati e boschi che degradano naturalmente verso valle e da cui si gode di un'impareggiabile vista su Recoaro Mille e sulla stazione di partenza della seggiovia. Su questo

stesso lato arriva la strada di accesso carraio al complesso, esistente e invariata.

Il pilastro di sostegno della passerella, necessario dal punto di vista strutturale a sorreggere il cambio di direzione, diventa occasione di posizionare al suo interno alcune infrastrutture tecniche necessarie al servizio della “piazza”: in particolare saranno alloggiati alcuni quadri elettrici per fornire elettricità all’esterno in caso di eventi all’aperto, e si potrebbe prevedere in questa posizione anche una stazione di ricarica per le e-bike.

4.2 LA SALA POLIFUNZIONALE

A nord della Piazza invece si prevede un volume più regolare (fig.4.5) composto di un unico livello con tetto piano, sul quale saranno alloggiati i pannelli fotovoltaici a servizio nel complesso.

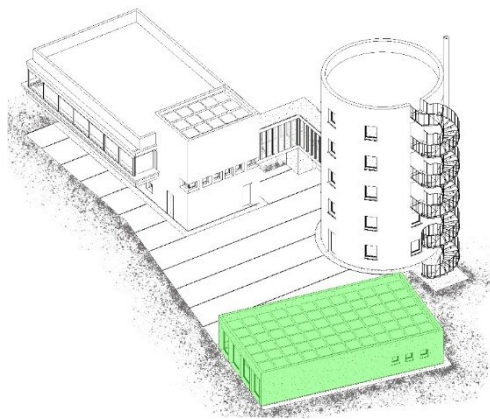


Fig.4.3: individuazione del volume della sala polivalente nell’assonometria di progetto

In questo fabbricato è prevista una funzione più pubblica, con una sala polifunzionale, pensata per molteplici attività, tra cui sala conferenze o aula studio (fig.4.5) per le attività di promozione ambientale e naturalistica promosse per esempio dalle associazioni esistenti nel territorio e anche corsi specializzanti sulla montagna come quelli organizzati dalle Guide Alpine.



Fig.4.5:render progettuale interno alla nuova sala polivalente

La sala principale è vetrata su due lati, in corrispondenza della vista sulla valle a nord est, sul Pasubio e nelle giornate terse anche sulle Pale di San Martino e sull'Altipiano di Asiago. La sala è servita da un ripostiglio, utilizzabile come deposito per le attrezzature (sedie, proiettori, tavoli) quando non in uso.

Nello stesso livello è previsto anche un portico coperto e dei servizi igienici pubblici, pensati per gli escursionisti di ogni stagione: in particolare il portico

è necessario nelle strutture di montagna per ripararsi in caso di fortuna nel periodo estivo e in caso di bufere in quello invernale.

4.3 IL RIFUGIO ESISTENTE

Per il rifugio esistente non sono previsti interventi rilevanti, nel rispetto dell'architettura originaria, riconosciuta come elemento di particolare valore e già analizzata nei capitoli precedenti (fig.4.6).

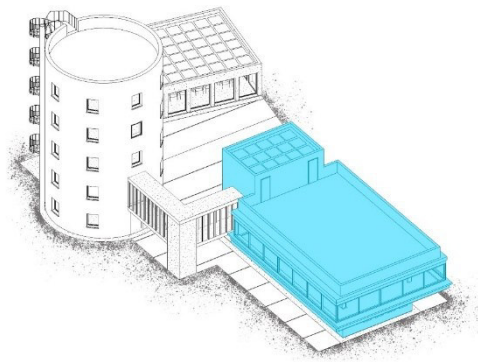


Fig.4.6:individuazione del volume del rifugio nell'assonometria di progetto

In particolare, la struttura in calcestruzzo a vista con le grandi aperture verso il panorama, sono conservate, mentre si prevedono alcune piccole modifiche interne e lievi interventi prospettici sulle parti meno caratteristiche del fabbricato. Inoltre, verranno rimosse le superfetazioni e le antenne sulla copertura.

La volontà di intervenire il meno possibile sull'architettura esistente nasce in primis dalla consapevolezza della qualità architettonica del fabbricato.

Il principale intervento volumetrico consiste nell'aggiunta di uno sbarco sulla copertura esistente, così da renderla fruibile come terrazza panoramica con vista a 360 gradi sulla valle di Recoaro e sulle vette che la circondano (fig.4.7).



Fig.4.7:render progettuale della nuova terrazza sul panorama

All'interno dell'edificio invece si prevede un miglioramento della distribuzione interna con la ridefinizione dell'*open space* al livello principale, con bancone centrale e i tavoli lungo le vetrate. Alle spalle del bancone del bar è prevista la realizzazione di servizi igienici, anche per disabili, utilizzabili dai fruitori nello stesso piano.

Al piano terra saranno realizzati: la cucina collegata con il piano superiore con montacarichi, gli alloggi per il personale e i loro servizi igienici, e altri vano tecnici (centrale termica e deposito/ripostiglio).

È prevista la modifica della distribuzione verticale interna con una nuova scala di collegamento a tutti i livelli, compresa la nuova terrazza e un vano ascensore così da permettere l'accessibilità completa dello stabile.

L'ampliamento previsto è minimo, solo verticale e solo per lo sbarco sulla terrazza, la nuova scala verrà inserita nei locali che precedentemente ospitavano la cucina e il vano tecnico nei livelli sottostanti.

4.4 . L'ENERGIA A RIFUGIO MONTEFALCONE

L'acqua raccolta dalla piazza, opportunamente trattata, sarà riutilizzata tramite un impianto dedicato per usi non potabili necessari al funzionamento della struttura, contribuendo a ridurre l'impatto ambientale delle nuove costruzioni.

L'acqua potabile raggiunge il rifugio attraverso le condutture esistenti, che la convogliano dalla zona di Busa Podeme, alimentata da una sorgente naturale. L'acqua viene quindi stoccata in due vasche poste alla quota della stazione di arrivo della funivia e collegate all'impianto esistente e a quello di progetto; il dislivello disponibile garantisce la corretta pressione di esercizio.

L'approvvigionamento di energia elettrica è garantito da un collegamento diretto con l'area di Recoaro Mille esistente che segue il tracciato

dell'impianto di risalita. In aggiunta, e ad integrazione di questo, anche per diminuire la dipendenza energetica e l'impatto ambientale del nuovo progetto, si prevede l'installazione di un impianto fotovoltaico sulle coperture idonee (fig.4.8 e 4.9), a cui si aggiungono le batterie di accumulo da posizionare nei vani tecnici previsti.

Per il riscaldamento dei locali si prevede l'installazione di due impianti a biomassa distinti: uno a servizio del rifugio esistente e uno dedicato alle nuove costruzioni.

Entrambi gli impianti saranno dotati di caldaia a legna per il riscaldamento dell'acqua. La scelta di utilizzare legname è motivata da due principali ragioni:

- la facile reperibilità della materia prima rispetto ad altri combustibili, come GPL o metano, meno disponibili nell'area e più complessi da stoccare in relazione alle caratteristiche della costruzione;
- la possibilità di approvvigionarsi attraverso le attività di pulizia e manutenzione del bosco, che rientrano nelle tradizionali pratiche di cura e presidio del territorio legate alla gestione del rifugio.



Fig.4.8 e 4.9: render fotoinseriti con i particolari delle coperture e dei pannelli solari

5. MATERIALI

I materiali del progetto sono principalmente il calcestruzzo armato a vista in continuità con le scelte progettuali del progetto originale.

Sia l'intervento in aggiunta al rifugio, sia i nuovi volumi saranno in calcestruzzo armato, ma, mentre per la sala polifunzionale e per lo sbarco sulla terrazza e nuovo parapetto della stessa, il calcestruzzo sarà a liscio, per il volume cilindrico è previsto in rivestimento in pietra.

La pietra (fig.5.1) scelta è quella tipica della zona della Lessinia bianca, con una geometria quadrilatera, che però si alterna sia in altezza che in larghezza nella sua maglia, dando movimento alla composizione. La pietra della Lessinia, di particolare pregio, è indicata per i rivestimenti esterni data la sua alta resistenza agli agenti atmosferici, oltre che per la sua duttilità.



Fig.5.1: il rivestimento in pietra del volume cilindrico

Per il calcestruzzo a vista meno recente del rifugio esistente (fig.5.2), gettato in opera con casseri di assi di legno di ridotta larghezza, è prevista una pulizia generale delle superfici tramite mezzo idro-meccanico, con leggera sabbiatura ed eventuale piccoli e localizzati interventi di stuccatura, sempre in materiale cementizio, per le parti mancanti e per il ripristino dei copriferro. Da valutarsi anche la verniciatura con vernice protettiva.



Fig.5.2: il rivestimento in pietra del volume cilindrico

Per la struttura della sala polifunzionale e della passerella pedonale tra il rifugio e il volume cilindrico, si è optato per il calcestruzzo, coerentemente con lo stile brutalista del volume originale, e per far risaltare maggiormente la pietra che riveste la torre cilindrica. La scelta è quella di utilizzare il materiale a vista (fig.5.3), gettato in opera tramite ampi casseri e lisciato, per

conferire una sua compattezza ma allo stesso tempo una eleganza nei dettagli e nelle interfacce con infissi, vetrate e aperture.



Fig.5.3: il calcestruzzo a vista lisciato strutturale

Le coperture così come i solai interni saranno in solaio in laterocemento impermeabilizzato e debitamente coibentato. Ci saranno due diverse tipologie di copertura: una fruibile e una non praticabile. Quello non praticabili sono individuate nella copertura della sala polifunzionale e nel vano scala ascensore del rifugio. Entrambe saranno destinate all'installazione di pannelli solaio fotovoltaici per coprire il fabbisogno energetico delle strutture.

La terrazza accessibile sopra il Rifugio prevede l'utilizzo del legno composito come materiale (fig.5.4).

E' un materiale creato tramite l'estrusione a caldo unendo fibre di legno polverizzato e polimeri ed additivi. E' stato scelto per la sua bellezza estetica poiché crea superfici con un ottimo impatto estetico e per la sua resistenza agli agenti atmosferici (pioggia, sole, gelo).



Fig.5.4: le assi di legno composito per le terrazze

La copertura del volume cilindrico, accessibile per la manutenzione, sarà in tetto verde per una ottimale regolazione della dispersione termica e un migliore isolamento.

La piazza sarà realizzata in “calcestruzzo architettonico” (fig.5.5): questa particolare tecnica, permette la lavorazione del conglomerato cementizio per portare in risalto e in vista gli aggregati presenti nel conglomerato stesso; viene anche chiamata tecnica del “sasso lavato”, creando una pavimentazione anche di pregio estetico. Per conferire movimento e trama alla nuova superficie, verranno inserite dei giunti termici in acciaio corten

per consentire la dilatazione la contrazione durante l'alternarsi delle stagioni, seguendo il disegno degli assi secondo quanto indicato nelle tavole progettuali. La scelta del materiale è dettata dalle condizioni atmosferiche del contesto e dalle esigenze funzionali: la superficie dovrà infatti essere carrabile, per garantire l'accesso ai mezzi di servizio e di soccorso, oltre che ai mezzi spalaneve durante il periodo invernale. Per tali ragioni si privilegia un materiale resistente alle dilatazioni termiche e al gelo, opportunamente armato per sostenere il passaggio di mezzi meccanici pesanti, come spalaneve e ruspe. Al tempo stesso, il calcestruzzo consente un'ampia flessibilità nelle finiture, permettendo di curare anche l'aspetto formale dello spazio. La superficie, resa impermeabile, sarà inoltre idonea alla raccolta delle acque meteoriche durante i periodi di pioggia e disgelo; tali acque saranno convogliate in un'apposita vasca di raccolta collocata sotto la piazza, nell'area precedentemente occupata da un vano tecnico.



Fig.5.5: il calcestruzzo architettonico

6. RIFERIMENTI

PIAZZA PIO II, PIENZA - SIENA

La città di Pienza è frutto di un'innovazione architettonica voluta da Papa Pio II, che prevedeva il rinnovamento dell'antico borgo fortificato di Corsignano li preesistente, trasformandolo nelle più limpide realizzazioni degli ideali urbanistici del Rinascimento.

Il compito del rinnovamento architettonico fu affidato dallo stesso Papa a Bernardo Rossellino, noto architetto della scuola di Leon Battista Alberti, che dal 1458 al 1462 progettò oltre che la Piazza centrale Pio II anche il rinnovamento di noti palazzi del Borgo.

L'architetto Rossellino collocò la piazza in posizione tangente alla via principale dell'antico Borgo, dando vita ad una forma trapezoidale con il Duomo sul lato maggiore, il palazzo Piccolomini sul lato a destra, il palazzo Vescovile sul lato a sinistra e in fondo, oltre la strada di fronte al Duomo, il palazzo Pretorio (fig.6.1).



Fig.6.1:Piazza Pio II, Pienza

Questa particolare conformazione trapezoidale chiusa dagli edifici crea un gioco di prospettive (fig.6.2): amplia la visione dello spettatore verso il Duomo rendendolo più maestoso e diminuisce il naturale restringimento prospettico. Infatti uscendo dalla chiesa la vista che si apre appare più profonda di quanto non sia realmente, donando allo stesso tempo gran movimento ai palazzi che vi si affacciano.

La pavimentazione della piazza è in cotto suddiviso in riquadri da listoni di travertino, che creano una graticola prospettica legata in orizzontale allo sviluppo architettonico degli edifici circostanti.

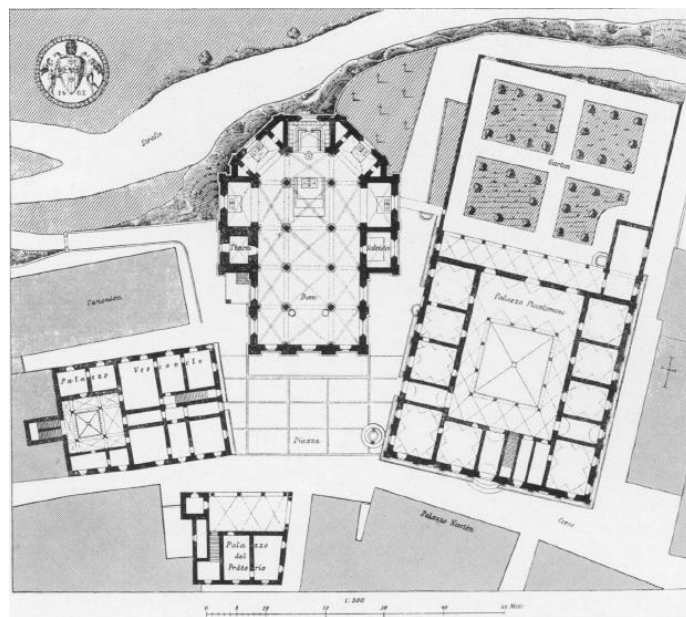


Fig.6.2: Planimetria di Piazza Pio II, Pienza ²¹

²¹ HEYDENREICH, L.H., 'Pius II als Bauherr von Pienza' *Zeitschrift für kunstgeschichte*, vol.6, nr.2-3, 1937, p106

Proprio da queste caratteristiche prende forma il progetto della Piazza del Nuovo Rifugio Montefalcone che, partendo dagli assi degli edifici esistenti con angolazioni diverse delle facciate, creano uno spazio che fa spiccare il nuovo edificio circolare collocato in posizione centrale. La maglia della nuova piazza sarà data dall'incrocio degli assi paralleli e perpendicolari del rifugio esistente e della nuova sala polifunzionale realizzata in calcestruzzo colorato a vista.

HOTEL TORRE E HOTEL DUCHI D'AOSTA, SESTRIERE - TORINO

Sestriere è un Comune italiano della città metropolitana di Torino, in Piemonte di cui uno dei simboli sono proprio le iconiche Torri di Sestriere: la Torre Rossa e la Torre Bianca (fig.6.3).



Fig.6.3: Torre Bianca e Torre Rossa, Sestriere,²²

²² <https://grattacieliditalia.weebly.com/sestriere.html>

Entrambe le torri sono state commissionate dal senatore Giovanni Agnelli che decise di investire sullo sport in montagna, allora sconosciuto in Italia. Infatti acquistò tutti i terreni del Colle in cui sorgeranno piste da scii e alberghi turistici. Le torri realizzate hanno la destinazione di hotel e furono realizzate a distanza di circa un anno una dall'altra proprio per rispondere alla vasta domanda turistica generata dai nuovi impianti.

L'area prima del nuovo progetto di Agnelli aveva solamente tre edifici: la cappella Regina Pacis, l'obelisco per il centenario dell'apertura del valico napoleonico ed il "Baraccone", un alberghetto di 20 camere, aperto solo d'estate. I lavori iniziarono nel 1931 sotto le direttive del progettista l'Ing. Vittorio Bonadè Bottino (fig.6.4), che coordinò sia il progetto delle piste di risalita sia delle torri.

La torre rossa, denominata poi "Hotel Torre" fu incredibilmente costruita nell'arco di otto mesi. L'idea alla base del progetto era di realizzare una struttura che potesse ospitare un gran numero di turisti e che fosse accessibile anche al ceto medio e impiegatizio italiano.

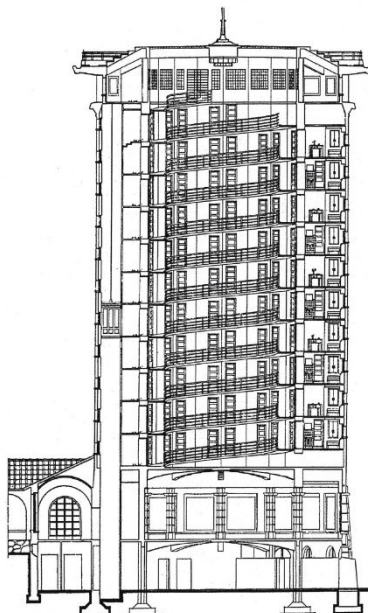


Fig.6.4: V. Bonadè, Albergo Duchi d'Aosta, Sestriere, 1933²³

Solamente un anno dopo, nel 1933, nell'area limitrofa alla precedente torre venne costruita una Torre ancora più grande e spaziosa, chiamata "Hotel Duchi d'Aosta", realizzate sempre in 8 mesi dall'inizio dei lavori.

Architettonicamente il progetto delle torri prevedeva una pianta circolare con un'unica interminabile camera con sviluppo elicoidale. La lunga rampa elicoidale, senza scalini, si svolgeva intorno ad un pozzo centrale con copertura ad ombrello. Si tratta di un esempio raro di architettura in quanto

²³ A. DE ROSSI, R. DINI, *Architettura alpina contemporanea*, Priuli & Verlucca editori, Aosta, settembre 2012, p.19

vi sono pochissimi edifici costruiti con una rampa a spirale tra cui il più famoso Guggenheim di New York a Manhattan.

Un'altra particolarità della Torre Bianca "Hotel Duchi d'Aosta", è la costruzione sul tetto una pista di atterraggio per elicotteri che venivano utilizzati per raggiungere il Sestriere in pochi minuti.

Il cantiere di entrambe le torri non fu facile, basti pensare che l'edilizia negli anni 30 sia nei materiali che nelle tecnologie a disposizione non erano quelli attuali.

Inoltre non esisteva una strada che collegasse Torino con il Sestriere, ma di collegamento tra le Valli di Susa e del Chisone attraverso il Colle del Sestriere esisteva solo l'antico valico aperto da Napoleone nel 1814.

Sia le Torri che gli impianti sciistici ebbero, anche per la loro innovazione rispetto all'epoca, un enorme successo e attirarono clienti di alto livello dapprima amatoriali fino ad arrivare con investimenti successivi alle Finali di Coppa del Mondo di Sci Alpino del 2005 e ai Giochi Olimpici Invernali di Torino del 2006.

Il nuovo volume circolare di progetto prende spunto, a scala ridotta, proprio dal successo e dall'architettura di queste due strutture alpine circolari, adattandole alla scala del sito di progetto ma con la medesima funzione ricettiva.

EX MUSEO D'ARTE DEI GRIGIONI - COIRA, SVIZZERA

INTERVENTO DI RESTAURO DELL'ARCHITETTO PETER ZUMTHOR

Il museo d'arte dei Grigioni ha origine nell'edificio neoclassico denominato "Villa Planta", una residenza privata a pianta quadrata con una facciata di rappresentanza caratterizzata da un portico sorretto da colonne che risente anche dell'influenza dell'orientalismo. L'autore è l'architetto Johannes Ludwig, e la Villa prende il nome dal suo committente Jacques Ambrosius von Planta. Dopo la morte del committente e la vendita della dimora prima alla Ferrovia Retica e successivamente al Cantone dei Grigioni per scopi culturali, ed ufficialmente nel 1960 diventa la sede principale del Museo d'Arte dei Grigioni. Affiancato alla villa era presente un edificio lineare su due piani denominato "Sulser-Bau".

Nel 1960 la Villa Plata era in una condizione di degrado e ci furono delle divisioni sia politiche che della stessa popolazione per valutare o il restauro della stessa o pensare addirittura alla sua demolizione per far posto ad un nuovo edificio. Venne infine approvata la ristrutturazione che durò circa tre anni dal 1987 al 1989 e fu curata dagli architetti Peter Zumthor, Peter Calonder e Hans-Jörg Ruch.

Il progetto prevedeva la rivalutazione del Museo in chiave moderna, riorganizzando gli spazi interni e collegando l'edificio di Villa Planta all'edificio adiacente tramite una passerella (fig.6.5).



Fig.6.5: passerella tra Villa Planta e il museo, P.Zumthor²⁴

Proprio questo elemento architettonico di collegamento tra due edifici esistenti ha ispirato, all'interno del progetto di riqualificazione del Rifugio Montefalcone, la progettazione della passerella che collega il volume cilindrico al rifugio esistente. I materiali di cui viene realizzata sono il calcestruzzo faccia con l'inserimento di elementi verticali metallici che sono i medesimi utilizzati dall'architetto Peter Zumthor per la progettazione della passerella di collegamento a Coira.

²⁴ Foto di Timothy Brown, Giugno 2008

Successivamente Villa Plata e l'edificio affianco, malgrado la recente ristrutturazione non offrì più spazio sufficiente per ospitare il numero di opere d'arte che era in continua crescita. A fronte di ciò nel 2011 fu indetto un concorso per la realizzazione di un nuovo edificio in cui vinse lo Studio di Architettura Estudio Barozzi/Veiga di Barcellona che fu poi successivamente realizzato. Ad oggi infatti sorge affiancato alla storica Villa Planta, il nuovo contemporaneo Museo d'Arte dei Grigioni che ha portato alla demolizione nel 2014 circa dell'edificio Sulser-Bau e della passerella di Peter Zumthor citata come riferimento progettuale.

FORTE DI FORTEZZA - FORTEZZA, BOLZANO

La fortificazione realizzata a Fortezza, venne progettata dall'ingegnere militare Franz von Scholl nel 1833 con linee tipiche del classicismo. Si presenta funzionale ed inespugnabile, ed è composta da tre unità autonome: il livello della fortezza superiore, quello medio e quello inferiore. Fu realizzata in meno di cinque anni con più di 6000 manovali e militari e divenne uno dei punti più stretti della valle d'Isarco. L'iscrizione in latino sovrastante il portale della fortezza riporta la scritta in latino: "Iniziato l'anno 1833 sotto Francesco I - terminato l'anno 1838 da Ferdinando I" a testimonianza della brevità della costruzione di questa enorme opera che presenta una dimensione di 20 ettari di estensione, quasi come le dimensioni di una piccola città risultando il più grande complesso fortificato delle Alpi. Con questa opera di difesa, gli imperatori Asburgici intendevano tenere sotto controllo i travolgenti cambiamenti indotti dalla rivoluzione francese. Nei

decenni successivi la fortificazione perse la sua importanza in quanto i paventati scenari di guerra non si avverarono ed ebbe funzioni di polveriera fino alla fine del XIX secolo. Successivamente la Prima Guerra Mondiale divenne dapprima proprietà del Regno d'Italia prima e della Repubblica Italiana dopo, e fu utilizzata fino al 2003 dall'esercito; successivamente venne acquisita dalla Provincia di Bolzano al fine di trasformarlo in un luogo di incontro e scambio culturale.

I lavori di restauro furono affidati all'architetto Markus Scherer di Merano e all'architetto Walter Dietl al fine di recuperare il livello inferiore della fortezza con oltre 3600 mq per la Biennale d'arte europea Manifesta 7.

Il punto fondamentale del progetto era quello di conservare gli edifici e mantenere il carattere di fortezza, conservando il fascino senza tempo del luogo. In questo livello più basso sono stati recuperati e risanati i muri esistenti in granito e tutti gli edifici della fortezza sono stati dotati di impianti elettrici e antincendio.

Sono state realizzate due torri in calcestruzzo armato con scale ed ascensori privi di finestre, che collegano gli edifici e permettono il percorso espositivo.

Anche in questo progetto, come nell'intervento proposto in questa tesi, il materiale predominante è il calcestruzzo a vista che in questo caso è stato gettato in strati irregolari di 30/70 cm con un piccolo strato di sabbia tra le

fasi di getto. In questo calcestruzzo per avvicinarsi al colore delle preesistenze è stata aggiunta polvere di granito. Un riferimento fondamentale, che è stato preso di ispirazione sono i molteplici nuovi parapetti e scale in acciaio zincato (fig.6.6 e 6.7) che assicurano i percorsi, in particolare una scala a chiocciola leggera appunto in materiale metallico patinata con acidi per ottenere un colore grigio antracite che si inserisce bene nel contesto.

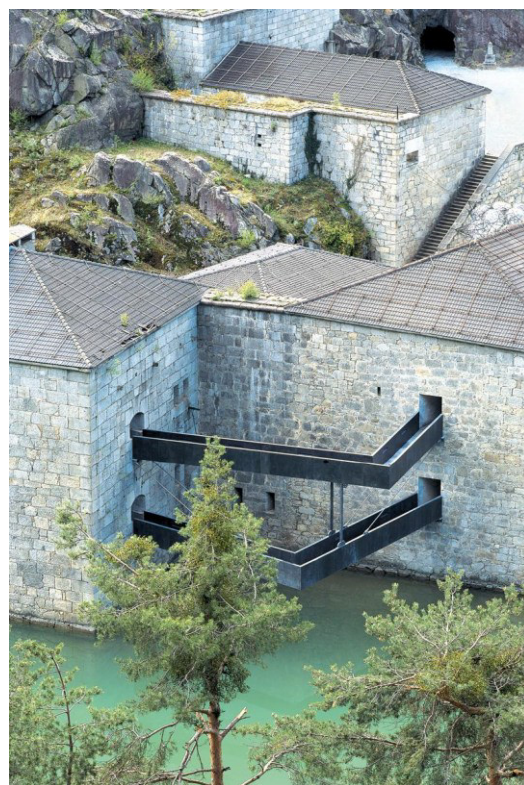


Fig.6.6 e 6.7: le scale in acciaio e le passerelle ad angolo retto del Forte di Fortezza, M.Scherer e W.Dietl ²⁵

²⁵ <https://divisare.com/projects/124396-markus-scherer-walter-dietl-rene-riller-forte-di-fortezza>

L'AMPLIAMENTO DELLA CABANE DE MOIRY - ANNIVIERS, SVIZZERA

Il fulcro del progetto dello studio di architettura ticinese Baserga & Mozzetti è contrapporre il vecchio edificio ed il nuovo ampliamento, con la capacità di far coesistere due realtà così differenti. Infatti, la verticalità della struttura esistente contrasta con l'orizzontalità della nuova, le due strutture coesistono con espressioni architettoniche complementari tra di loro.

Il progetto prevede il collegamento alla struttura esistente ma che architettonicamente risulta autonoma. Di fronte all'edificio esistente è stata realizzata una nuova terrazza pavimentata con una base in pietra che si contrappone alla forma rettangolare e pulita a sbalzo della nuova struttura, apparentemente sospesa nel paesaggio. L'ingresso principale è collocato tra le due strutture, mentre l'ingresso esistente viene utilizzato come accesso invernale. Nel dettaglio osservando il progetto del nuovo edificio, il piano terra ospita la reception, il soggiorno, la cucina ed un ripostiglio. Il soggiorno, che si apre sul paesaggio con grandi vetrate a nastro, è divisibile in tre sezioni, la più ampia delle quali può essere utilizzata come sala conferenze, mentre il piano superiore comprende le camere del personale, la camera del custode e camere per piccoli gruppi o famiglie, con i relativi bagni.

Il punto chiave di questa architettura che si rivede anche nel progetto ristrutturazione ed ampliamento del Rifugio Montefalcone è la realizzazione di una forma lineare e pulita a destinazione di ristoro e culturale che ben si

relaziona al contesto circostante. Entrambe caratterizzate da grandi aperture che si aprono sul paesaggio (fig.6.8).



Fig.6.8: CABANE DE MOIRY, Foto studio Baserga Mozzetti ²⁶

²⁶ R.Dini, L.Gibello, S.Girodo, *Rifugi e bivacchi. Gli imperdibili delle alpi*, Hoepli Milano, 2018, p.243

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

T. BELLO', *Storie di Confine, Alta via dell'Alpi Vicentine*, La Serenissima, Vicenza, 2006.

Sentieri Pasubio Carega, a cura delle SEZIONI VICENTINE DEL C.A.I., 2013

R. DINI, L. GIBELLO, S. GIRODO, *Rifugi e bivacchi. Gli imperdibili delle alpi*, Hoepli Milano, 2018

A. DE ROSSI, R. DINI, *Architettura alpina contemporanea*, Priuli & Verlucca editori, Aosta, Settembre 2012

O.BRENTARI-S.CAINER, *Guida storico-alpina di Vicenza, Recoaro e Schio*, Arnaldo Forni Editore, Ristampa dell'edizione di Vicenza, 1887

L.CENTOMO, *La Chiamata di Marzo. Ciamàr Marzo. Storia, folcore e tradizione di Recoaro Terme*, Tipografia Danzo, Cornedo, settembre 2013

A.BUGGIN, E.PIETROGRANDE, *Recoaro Terme. Progetti di valorizzazione*, Gangemi editore, Roma, Dicembre 2025

M. ROSSI, *L'opera in legno. Sculture di Giorgio Guasina*, edizioni Mediafactory, Tipografia Danzo, Cornedo, Settembre 2014

M. MIGLIAVACCA, *Archeologia e storia sulle Piccole Dolomiti*, Edizioni Quasar, Roma, 2024

A. BRAZZALE, *Alpi Vicentine. Tra Piccole Dolomiti Sette Comuni Massiccio del Grappa*, La Serenissima, Vicenza, 2007

G. BUSNARDO, *I siti di importanza comunitaria della montagna Vicentina*, Veneto Agricoltura, Legnaro, 2006

M. DI SIVO, *Atlante della Pietra*, Utet, Milano-Torino, 2004

ARTICOLI

M. PIEROPAN, (2025, 30 Novembre). *Dall'età del rame all'era moderna lungo i reperti dell'archeovia di Fràsele*, Il Giornale di Vicenza

M. PIEROPAN, (2025, 5 Ottobre). *Da malga Campetto s Cima Mrana. Così si scoprono i tesori dell'archeovia*, Il Giornale di Vicenza

V. MOLINARI, (2025, 22 Giugno). *Da Pizzegoro a monte Falcone sulla pista da sci o sui passi dei partigiani*, Il Giornale di Vicenza

L. CRISTINA, (2026, 17 Febbraio). *Frane, rifugio e ciclabile. Piano delle opere da 14 milioni*, Il Giornale di Vicenza

V. MOLINARI, (2025, 11 Dicembre). *“Recoaro Mille ferma a 30 anni fa”*, Il Giornale di Vicenza

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/territorio-vicentino/valdagno/montefalcone-chiude-il-rifugio-gingerino-ecco-quando-e-perche>

<https://www.ildolomiti.it/montagna/2023/dopo-la-chiusura-degli-impianti-il-deserto-il-rifugista-del-monte-falcone-con-lo-stop-della-funivia-la-montagna-e-stata-restituita-ai-veri-appassionati>

<https://www.aurumhotels.it/hotel-torri/la-storia-delle-torri.html>

<https://www.archilovers.com/stories/27571/architetture-dell-illusione-pienza-la-citta-ideale.html>

<https://grattacieliditalia.weebly.com/sestriere.html>

<https://kunstmuseum.gr.ch/it/museum/Seiten/Geschichte.aspx>

<https://divisare.com/projects/124396-markus-scherer-walter-dietl-rene-riller-forte-di-fortezza>

<https://archidiap.com/opera/forte-di-fortezza/>

Un ringraziamento in particolare alle associazioni, alle persone ed agli enti che hanno contribuito alla stesura di questo di questo elaborato, in particolare:

- Club Alpino Italiano sezione di Lonigo
- Club Alpino Italiano sezione di Recoaro Terme
- Amministrazione Comunale di Recoaro Terme
- Famiglia Guasina
- Alessandro Giambellini, gestore del Rifugio Bertagnoli, già gestore del Rifugio Montefalcone

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento è doveroso a tutte le persone che mi sono state vicine in questi (tanti) anni universitari.

Grazie alla mia famiglia e ai miei amici, che conoscono i miei pregi e i miei limiti, e che mi hanno sempre spinto a superare le difficoltà incontrate nello studio e ad oltrepassare con lavoro ed impegno proprio quei limiti che mi ponevo io stesso.

Lo abbiamo fatto insieme perchè ogni persona che legge questi ringraziamenti sa il rapporto che ci lega, sa quando ci siamo conosciuti e quando è nata la nostra amicizia, e conosce in particolare come ho vissuto questo percorso di studio: tutte le parole spese per me, che di ognuno di voi ricordo bene, hanno portato a raggiungere questo traguardo, insieme.

Sono fortunato perché se dovessi scrivere ogni ricordo che ci lega e quanti grazie dovrei rivolgere ad ogni persona incontrata lungo il sentiero che ci ha portato alla vetta, un'altra tesi non basterebbe, e questo è un tesoro prezioso che resterà sempre intatto.

Grazie, questo è dedicato anche a voi!

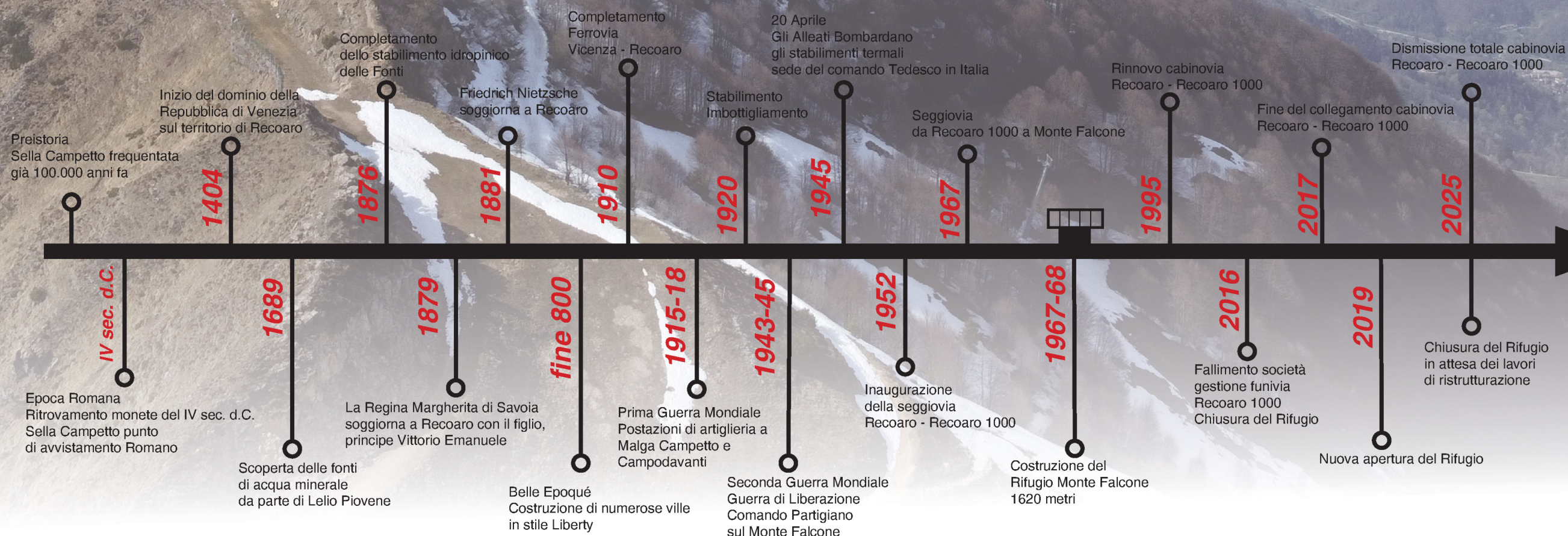
Scusate il ritardo!

8. TAVOLE DI PROGETTO

Il Rifugio Montefalcone e Recoaro

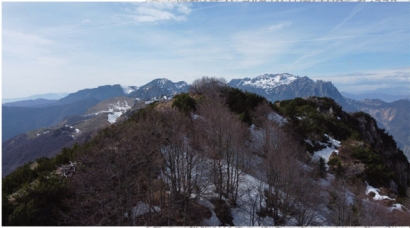
Il Rifugio Montefalcone sorge sulla Sella del Campetto, a 1620 metri di quota. Costruito nel 1967 durante il boom economico, rappresentava l'apice dell'espansione turistica legata alla montagna estiva e invernale, e ancora oggi domina le valli sottostanti con una vista che spazia sulla Pianura Veneta, dal Lago di Garda alla Laguna di Venezia passando per gli Appennini nelle giornate terse, fino alle vette delle Piccole Dolomiti, dell'Adamello, dell'Altopiano di Asiago fino ad arrivare alla Marmolada. Punto ideale di partenza per raggiungere il Rifugio è Recoaro Mille, località nata per soddisfare le necessità turistiche dell'alta Valle dell'Agno, che ospita oltre a residenze di soggiorno anche degli impianti di risalita ormai dismessi utilizzanti in particolare in inverno dagli sciatori. Questa località è direttamente connessa a Recoaro Terme, il capoluogo principale, sede di fonti termali che la hanno resa celebre nel tempo.

Soprannominata "Conca di Smeraldo" per la sua posizione, circondata da verdi pendii che salgono fino ai 2000 metri delle vette delle Piccole Dolomiti, raggiunge il suo massimo splendore tra la fine dell'800 e gli anni 60 del Novecento, ospitando Regine, filosofi, semplici appassionati di montagna, alpinisti, e turisti.





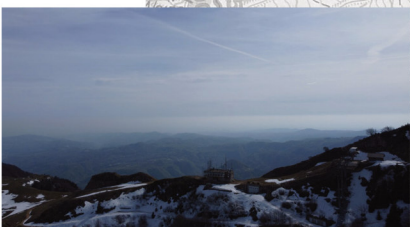
Vista a sud verso Cima Marana



Vista a Nord verso Cima Carega



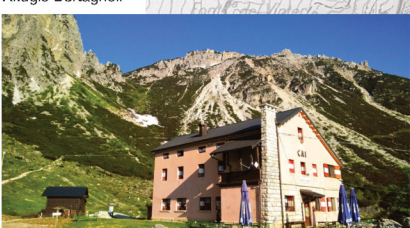
Vista ad Est verso Recoaro 1000



Vista ad Ovest



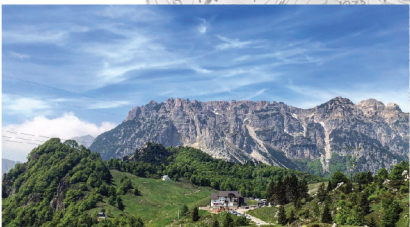
Rifugio Bertagnoli



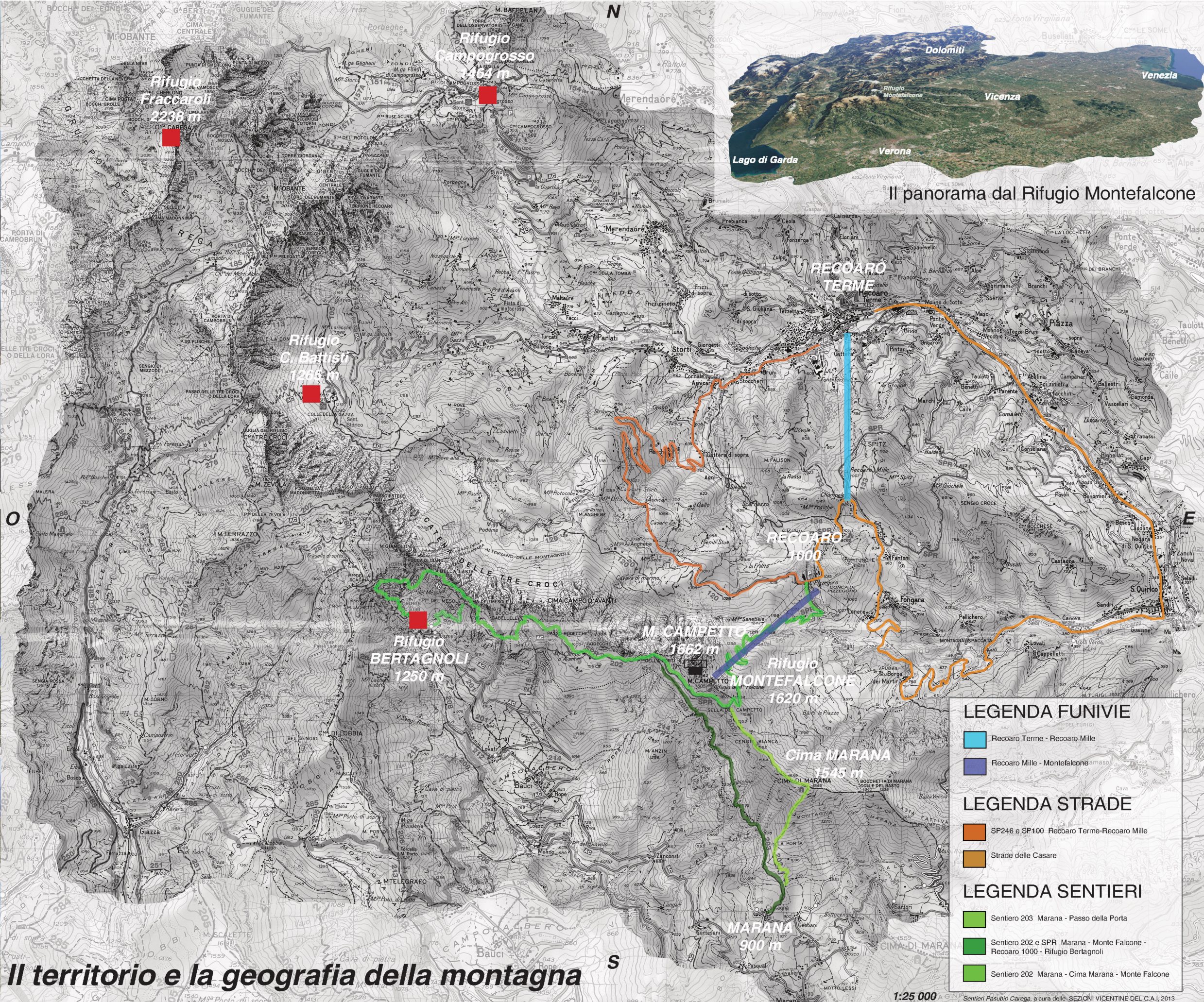
Rifugio Battisti



Rifugio Fraccaroli



Rifugio Campogrosso



Il territorio e la geografia della montagna

LEGENDA FUNIVIE

- Recoaro Terme - Recoaro Mille
- Recoaro Mille - Montefalcone

LEGENDA STRADE

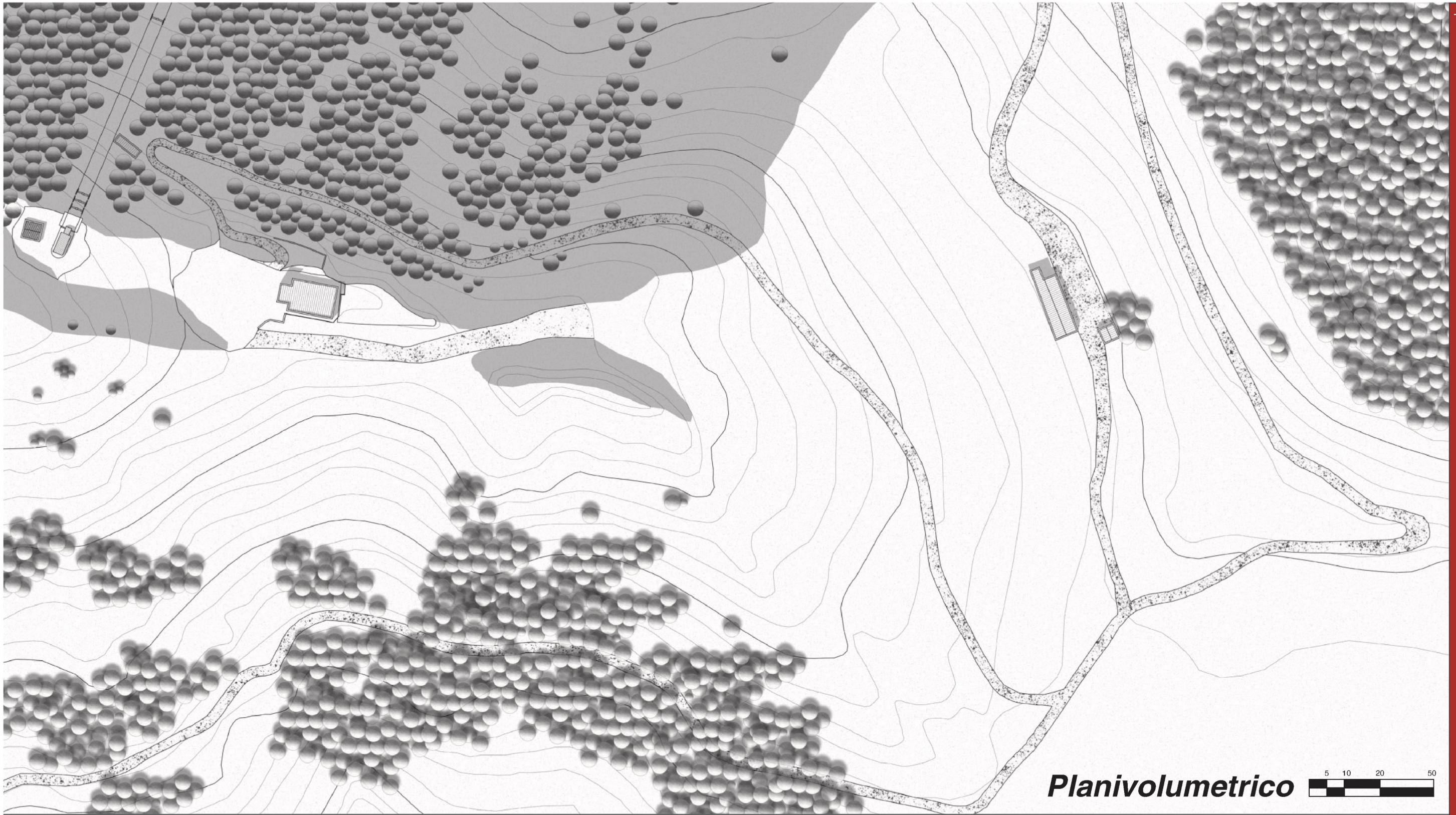
- SP246 e SP100 Recoaro Terme-Recoaro Mille
- Strade delle Casare

LEGENDA SENTIERI

- Sentiero 203 Marana - Passo della Porta
- Sentiero 202 e SPR Marana - Monte Falcone - Recoaro 1000 - Rifugio Bertagnoli
- Sentiero 202 Marana - Cima Marana - Monte Falcone

1:25 000

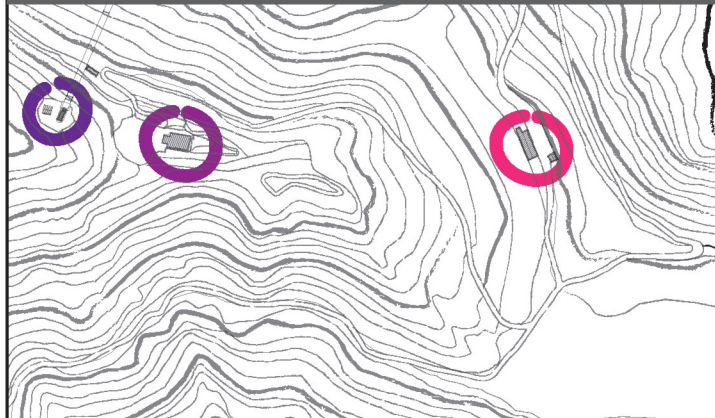
Sentieri Fasubio Carega, a cura delle SEZIONI VICENTINE DEL C.A.I. 2013



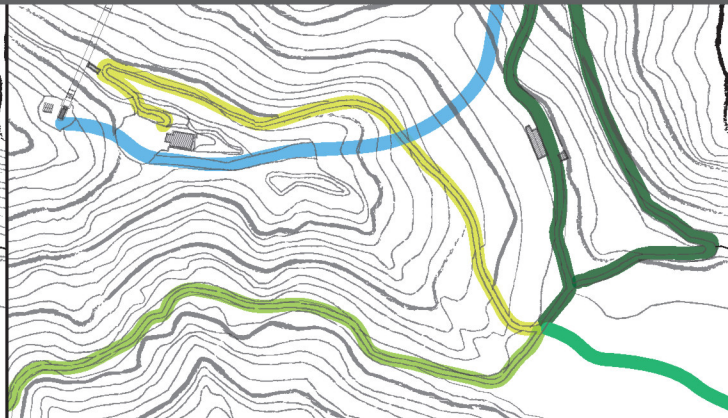
Planivolumetrico



1. GLI EDIFICI



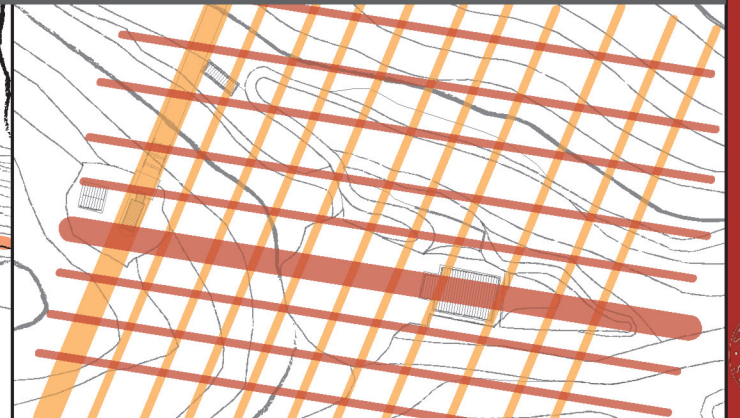
2. I SENTIERI E LA PISTA DA SCI

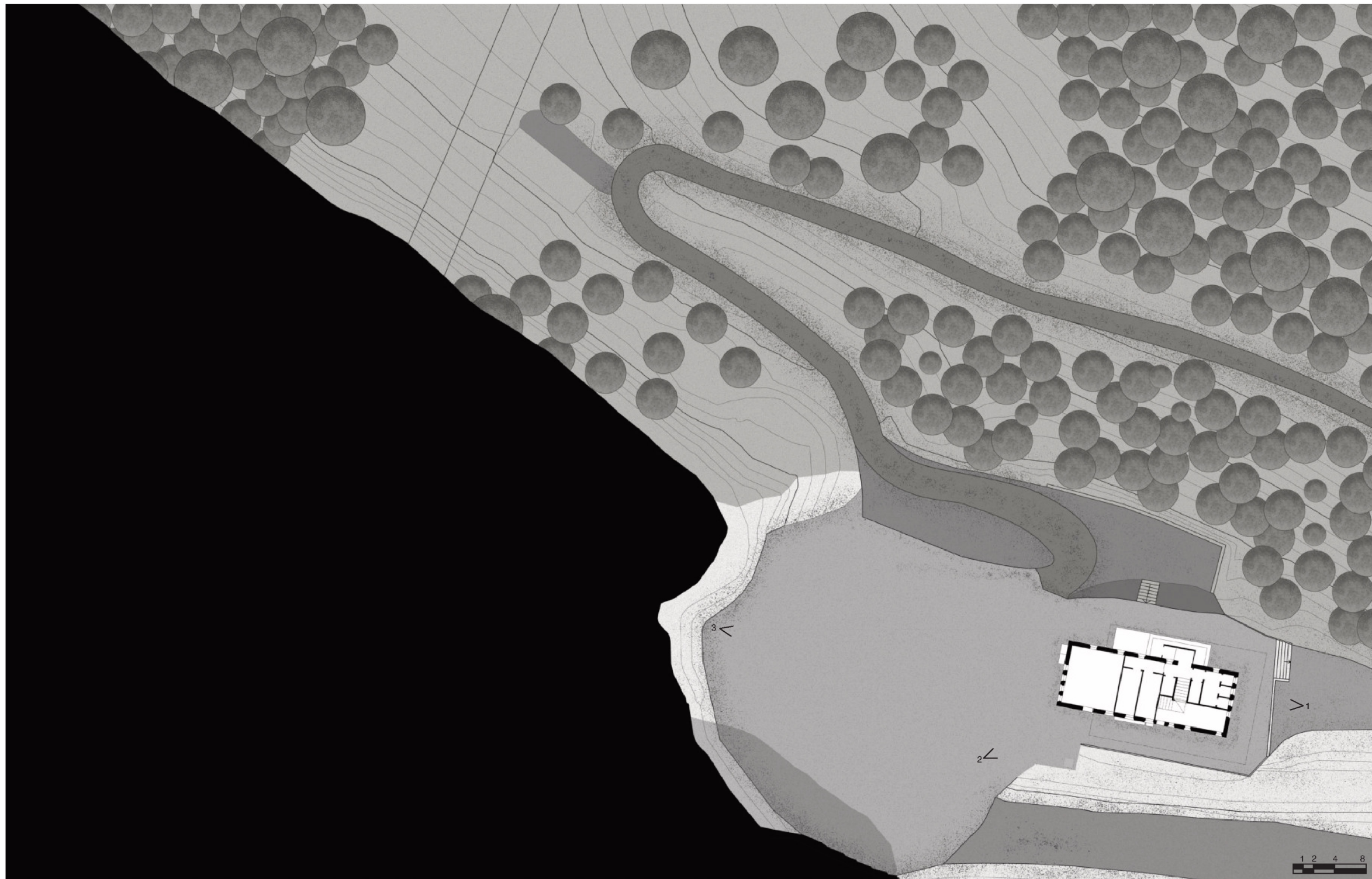


3. GLI ASSI PRINCIPALI



4. LO SCHEMA DI PROGETTO





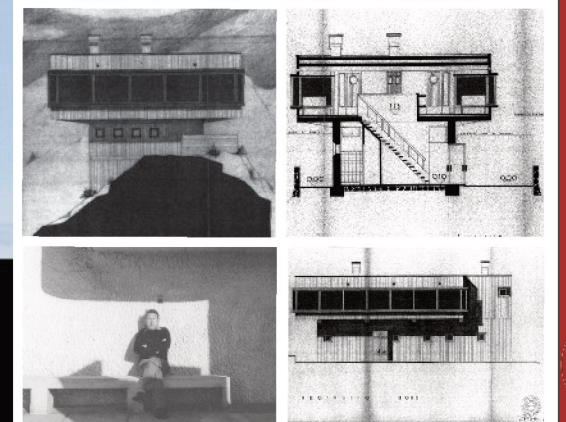
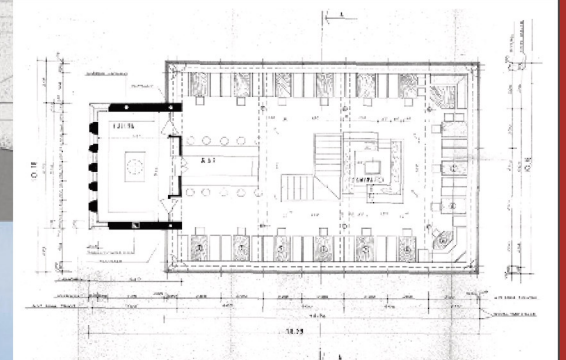
Attacco a terra - stato di fatto

1:200

Lo stato di fatto



**L'architetto Giorgio Guasina
e il progetto del rifugio Montefalcone**



TAVOLA

4

Relatore: Professore Enrico Pietrogrande

Laureando: Edoardo Pilotto 1128318

Relatore: Professore Enrico Pietrogrande

Laureando: Edoardo Pilotto 1128318

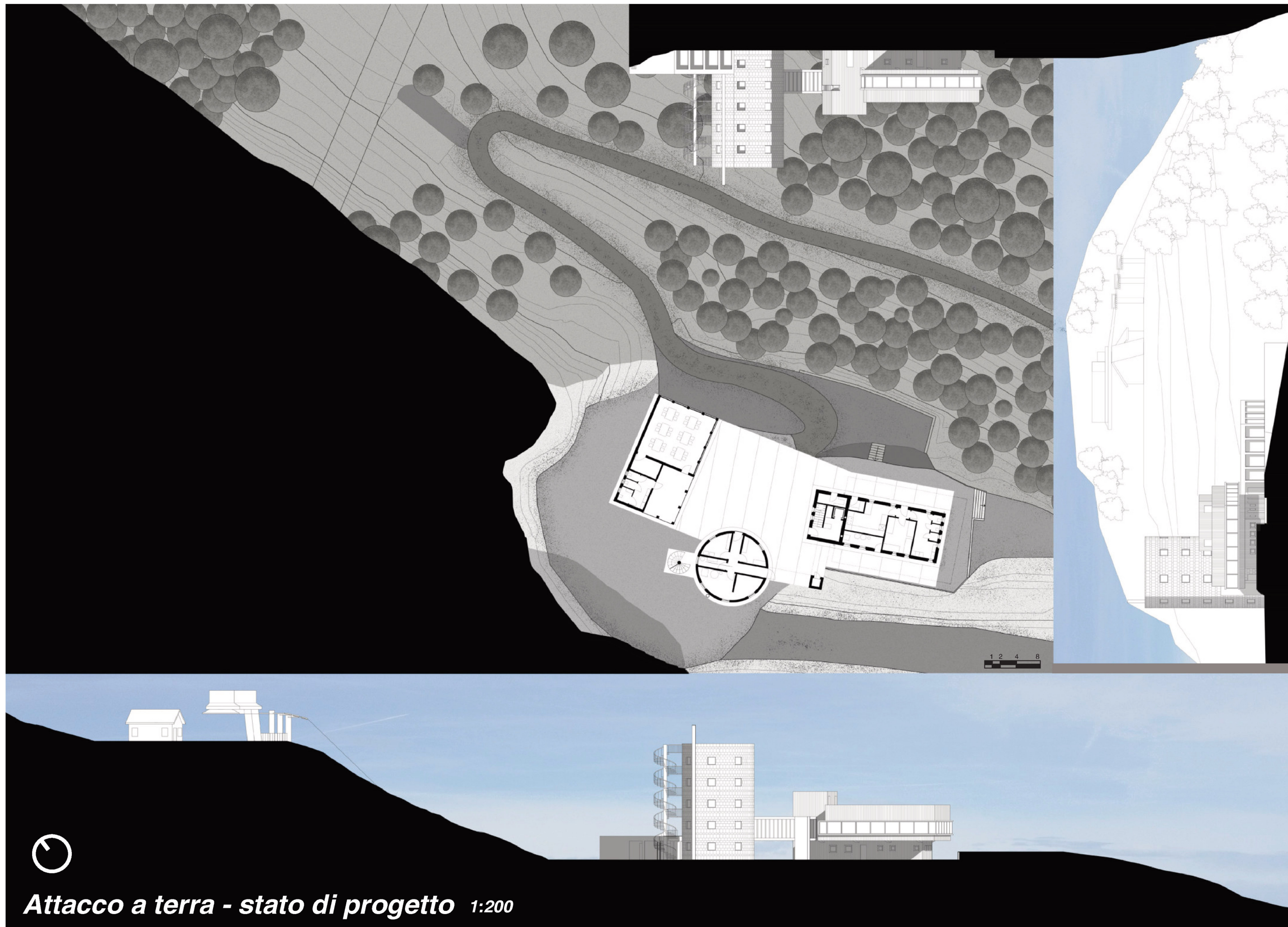
Tesi di Laurea: Rifugio Montefalcone soprastante Recoaro Mille: progetto di riqualificazione e ampliamento
Laurea Magistrale in Ingegneria Edile - Architettura
A.A. 2025 - 2026

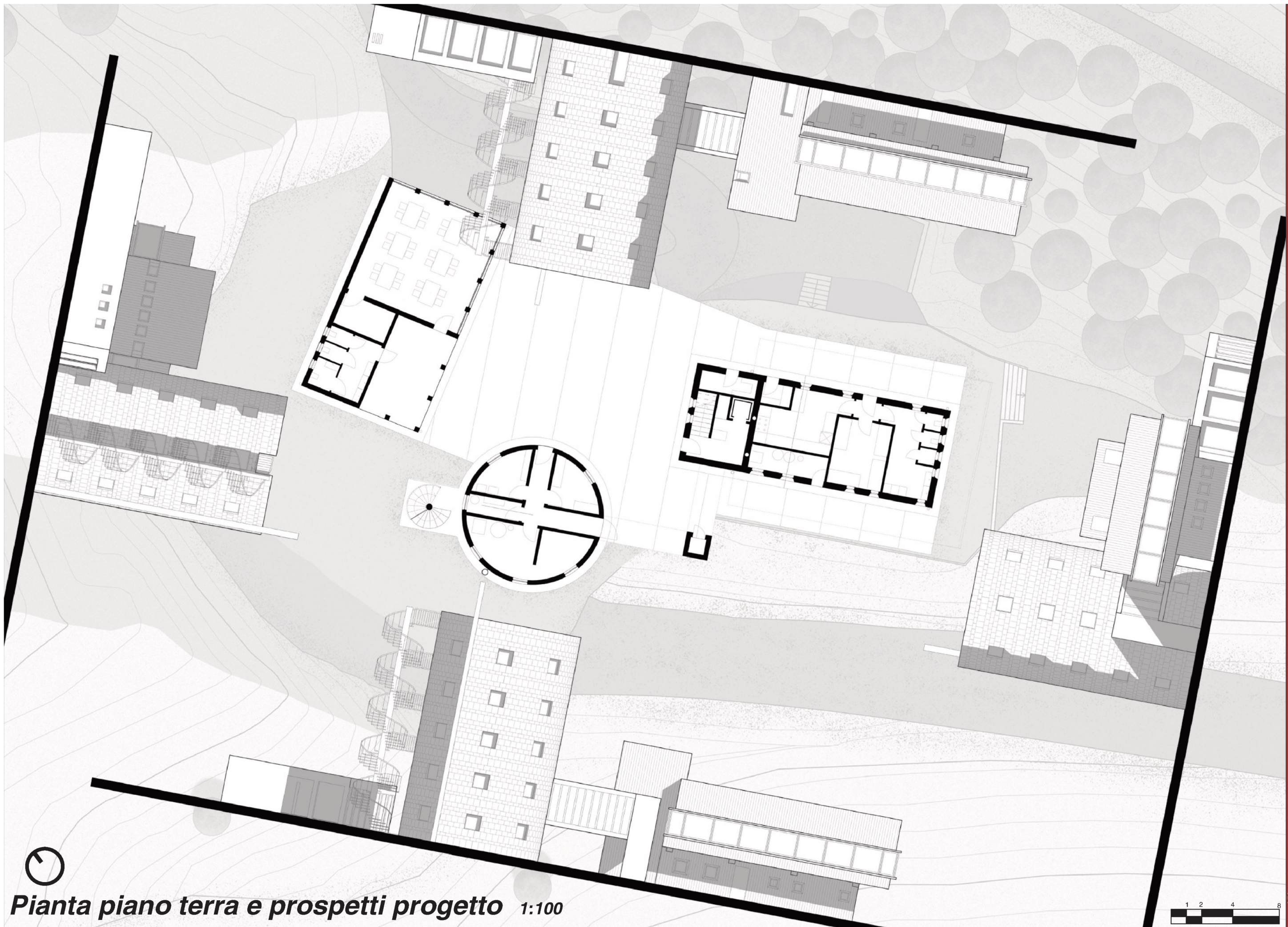
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA





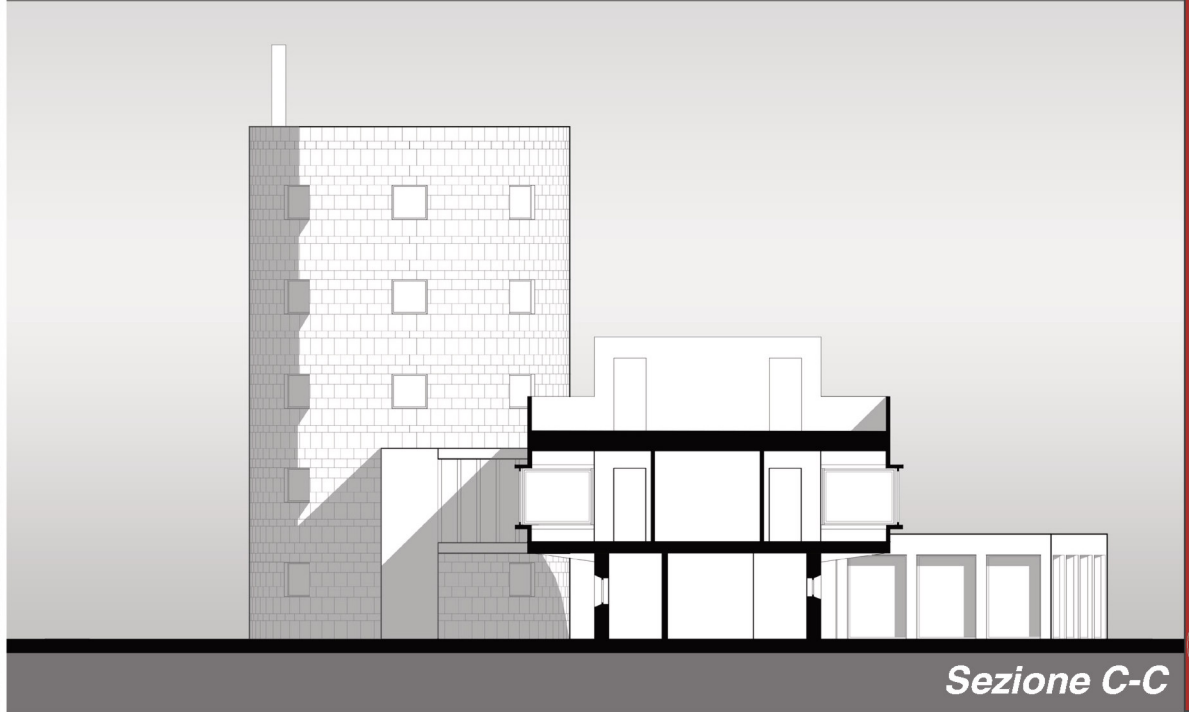
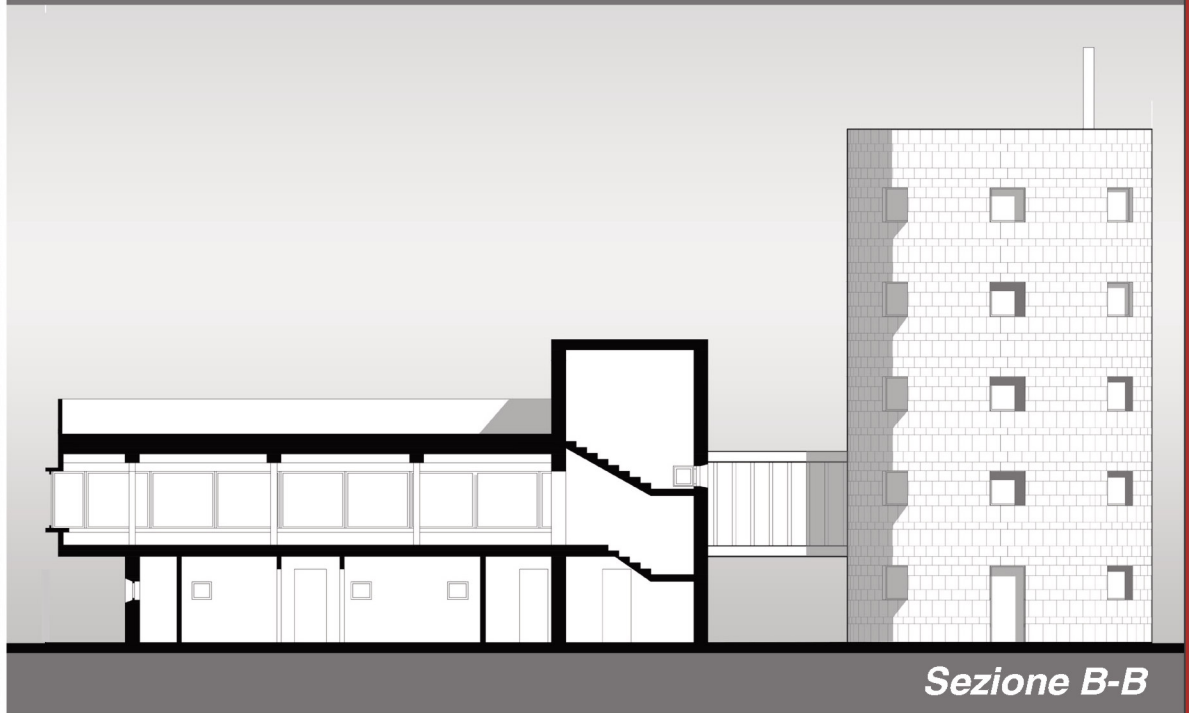
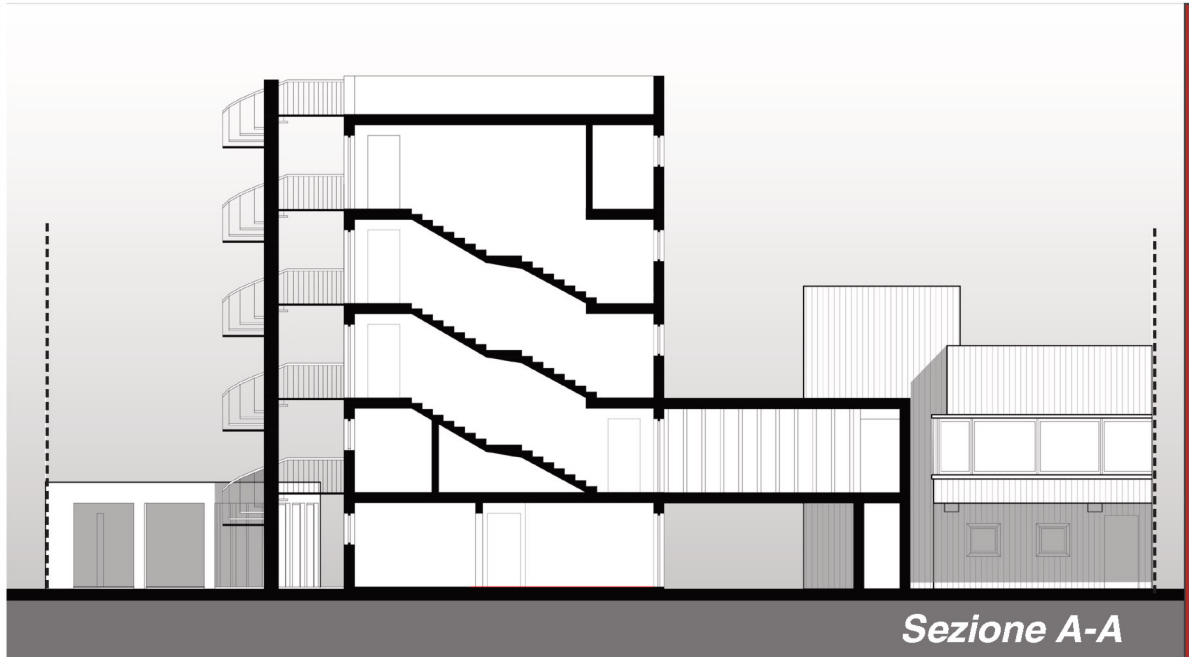
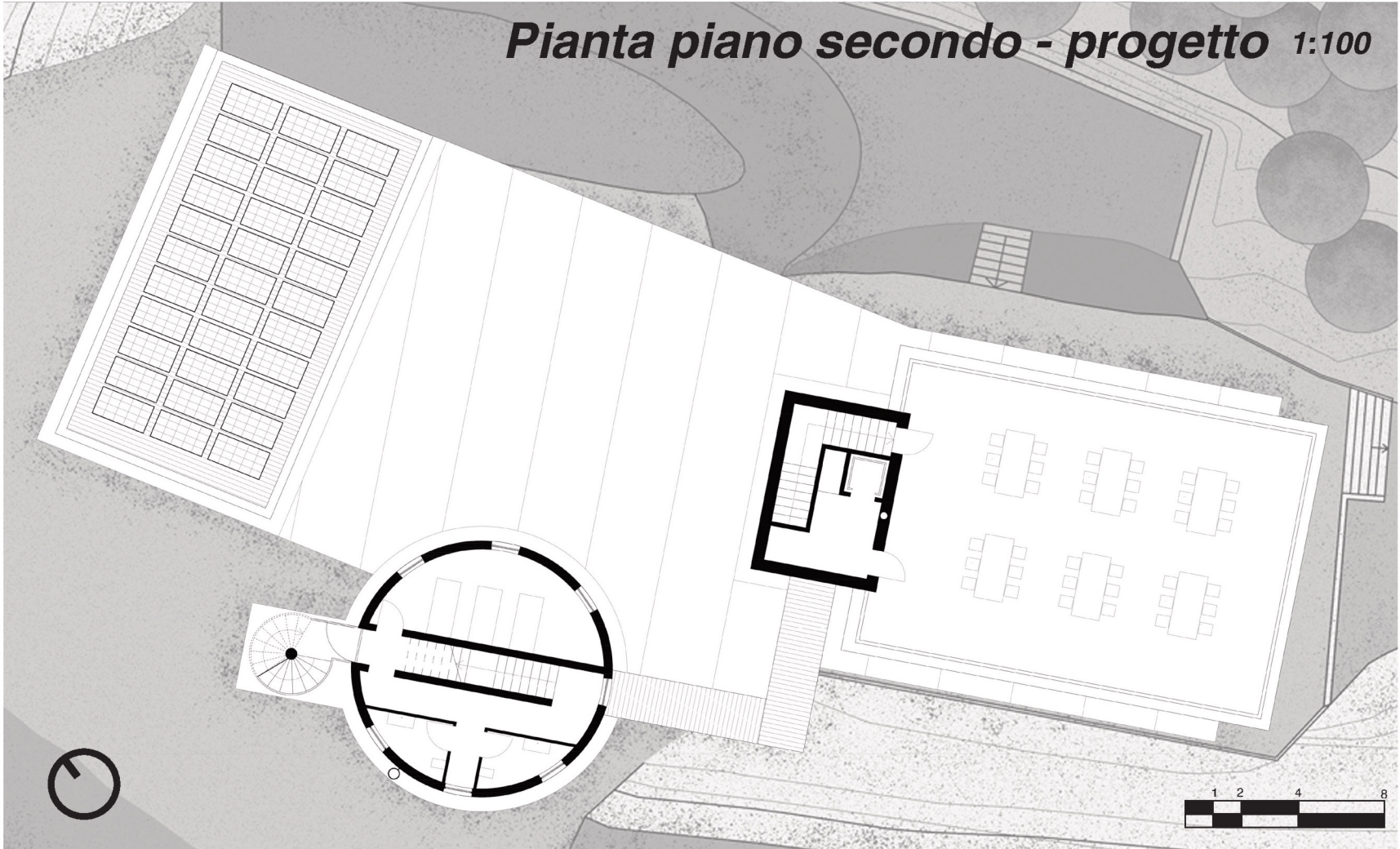
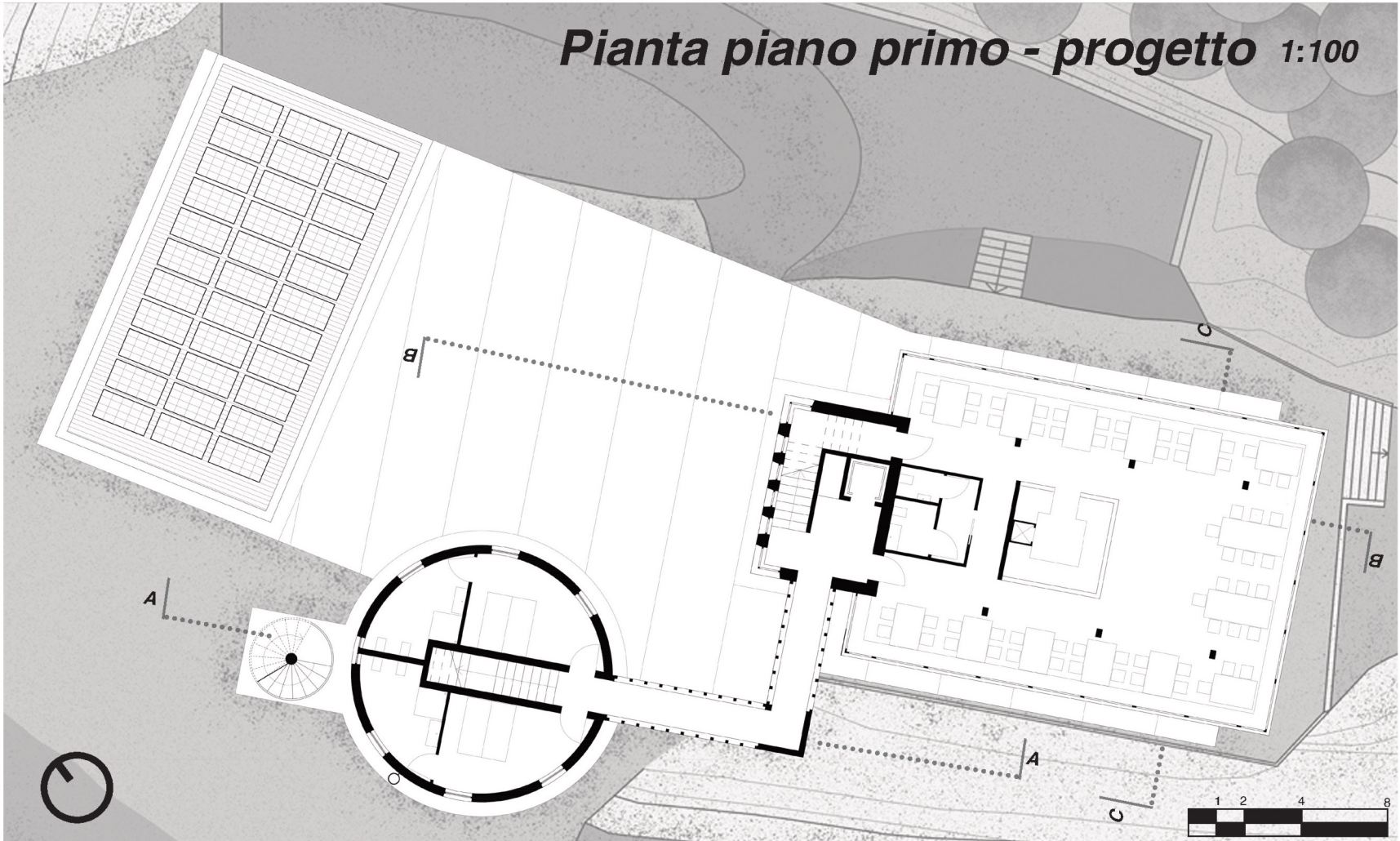
Attacco a terra - stato di progetto 1:200

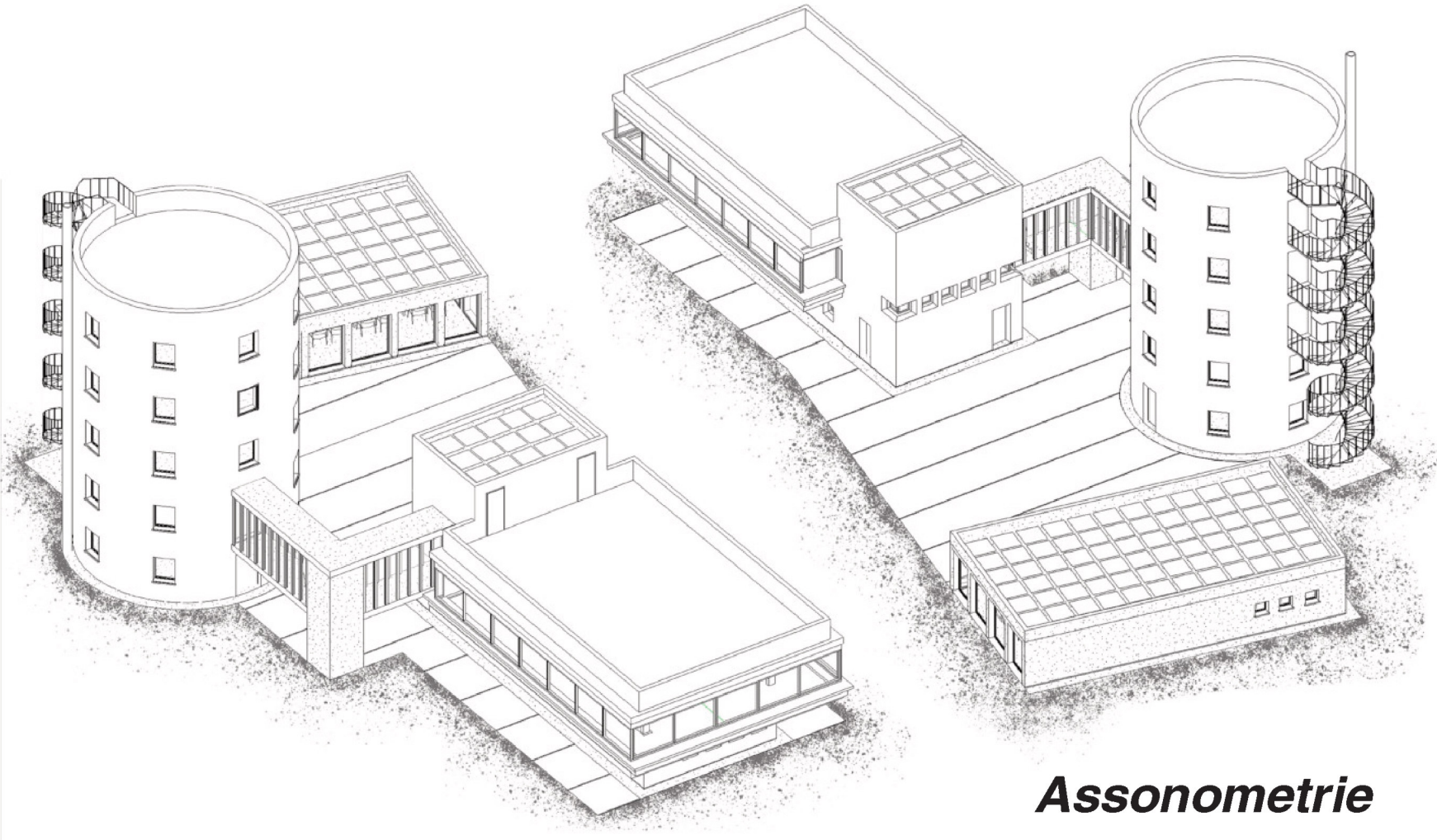
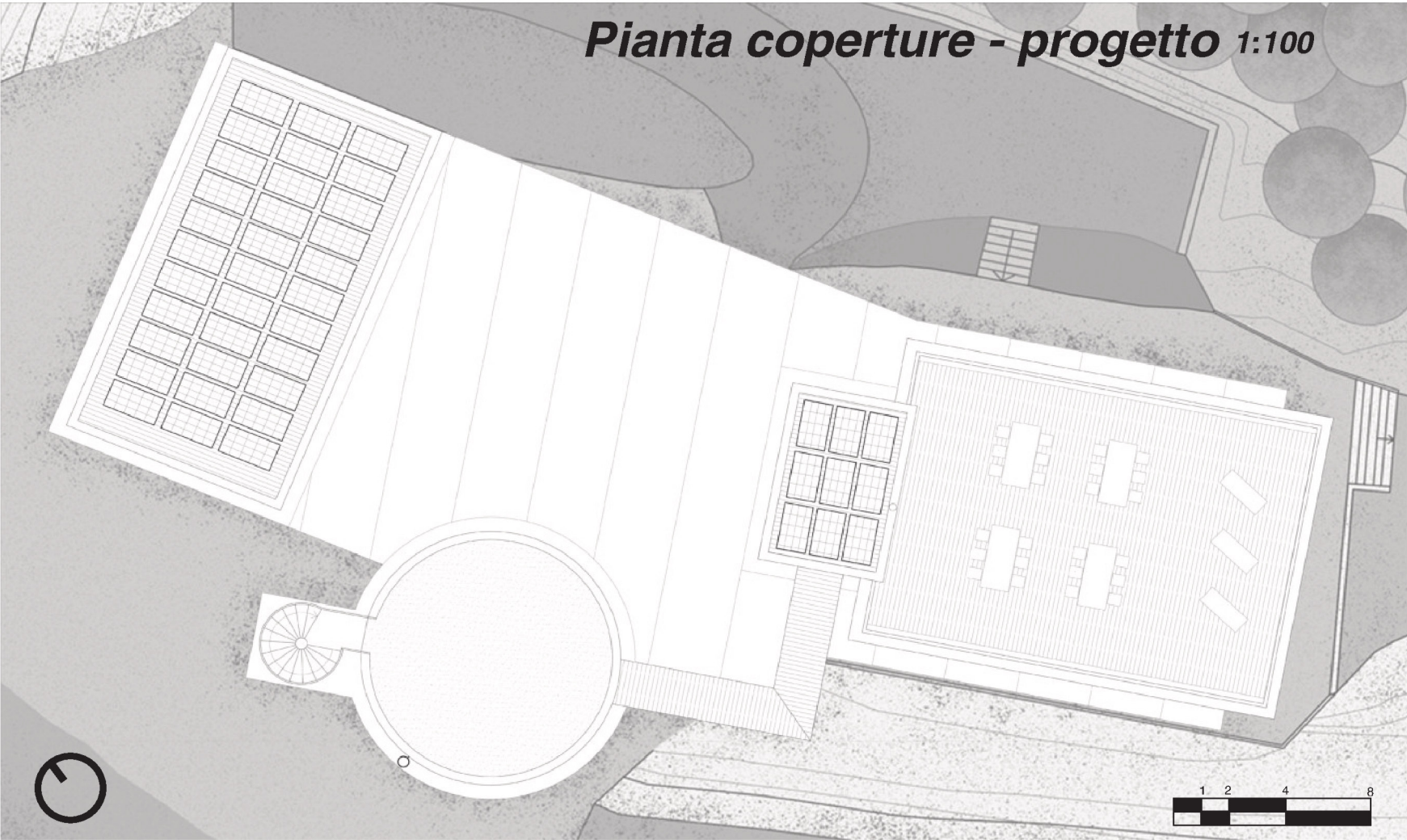




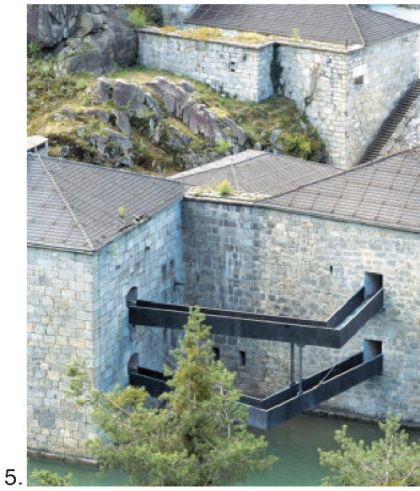
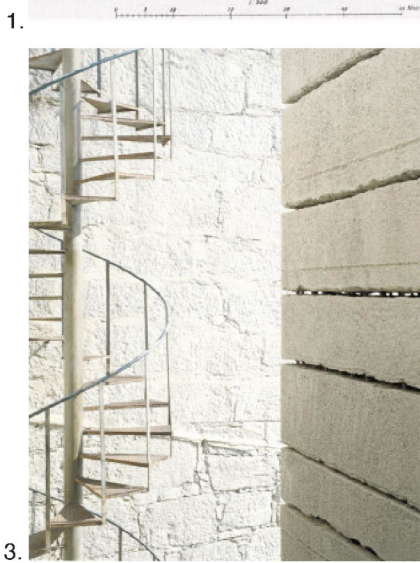
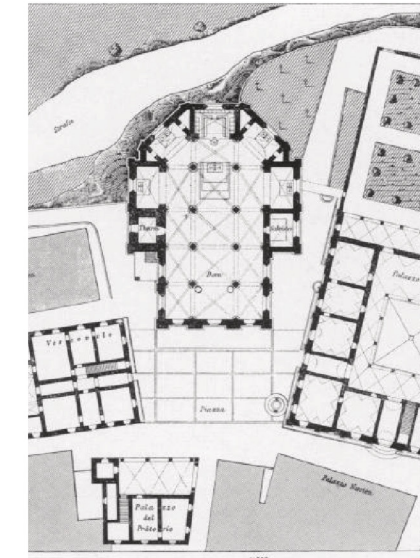
Pianta piano terra e prospetti progetto 1:100







Riferimenti progettuali



1. B. Rossellino, *Piazza Pio II a Pienza*, Siena, 1458-1462
- 2.V. Bonadè Bottino, *Hotel Torre e Hotel Duchi d'Aosta a Sestriere*, Torino, 1931
3. e 5 . M.Scherer e W.Dietl, *Forte Di Fortezza a Fortezza*, Bolzano, 2009
4. P.Zumthor, *Ex Museo d'Arte dei Grigioni a Coira*, Svizzera, 1987-1989
- 6.Baserga & Mozzetti, *Ampliamento della Cabane de Moiry a Anniviers*, Svizzera, 2006



Fotoinserimenti e render di progetto

